

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXV — Vol. XXXIX

Firenze, 16 Febbraio 1908

N. 1763

**SOMMARIO:** Il riposo festivo settimanale — La Tunisia e l'opera del protettorato francese — G. TERNI, Gli insegnamenti di una crisi — Le casse di risparmio in Italia (Udine) — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** *Ivano Bonomi*, Le vie nuove del socialismo — *Prof. L. Neppi-Modena*, Alcuni fattori della rigenerazione economica in Irlanda e le condizioni della proprietà rurale e della cooperativa agricola in alcune provincie italiane — *Comte de St. Maurice*, La Russia inconnue — **RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA:** *La legge sulle case popolari ed economiche* — *L'esercizio del credito agrario nella Calabria* — *Il prestito algerino* — *L'emigrazione transoceanica* — *Il bilancio per la Grecia* — *Lo svolgimento delle cooperative inglesi* — **RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE:** Il commercio franco-italiano — Le Camere del lavoro in Germania — Per la marina mercantile italiana — Camere di commercio — Mercato monetario e Rivista delle Borse — Società industriali e commerciali — Notizie commerciali.

## Il riposo festivo o settimanale

Abbiamo avuta la promulgazione del regolamento per il riposo festivo o settimanale e la prima applicazione delle disposizioni relative.

Da tutte le parti si accerta il fatto che legge e regolamenti sono in parte mal fatti, in parte incompleti e che occorre molto buon senso nella popolazione e molta tolleranza perchè le cose procedano senza gravi inconvenienti.

Noi non abbiamo nulla a mutare sul giudizio portato su quella legge quando era in discussione. Ricordiamo perfettamente che non molti anni or sono i partiti avanzati criticavano aspramente i Municipi, che, in ossequio al precetto religioso, non facevano lavorare gli operai la Domenica. Oggi quegli stessi partiti avanzati vogliono il riposo festivo, e questa loro mutata volontà coincide con un orientamento dello Stato verso il clericalismo.

Non invocheremo i principî della libertà continuamente infranti da queste varie leggi che impongono la uniformità anche nelle forme più intime della vita. Ormai la parola libertà in bocca dei liberati è diventata la conjugazione del verbo proibire; ed in nome della libertà non è più lecito voltarsi nè a destra nè a sinistra senza trovare la mano del fisco che entra nelle vostre tasche, o la mano dei sapientoni che vogliono regolare ogni manifestazione della vostra attività.

Ma invece consideriamo il lato economico di questo indennizzo generale verso il riposo festivo, e non possiamo a meno di rammaricarci che si diriga il popolo per una via che è contraria a quella che sarebbe desiderabile.

Nove decimi del popolo italiano lavora poco per storica pigrizia, per modestia di aspirazioni, per ragioni di clima tanti mesi dell'anno snerante; e se gli educatori del popolo avevano una pa-

rola da rivolgere ad esso circa la intensità del lavoro, era quella di accrescerlo più che fosse possibile.

La questione dell'igiene che si è sollevata è una invenzione audace, una menzogna spudrata; perchè quelle poche migliaia di lavoratori che compiono veramente un lavoro rude, hanno già per consuetudine il riposo festivo o settimanale.

E poi nessun popolo civile ha tante feste, tante sagre, tanti patroni da celebrare come il popolo italiano. Tutti i momenti, oltre le numerose feste della Chiesa, che sono scrupolosamente osservate, vi è qualche festa o mezza festa locale che interrompe il lavoro.

Non è quindi valida la giustificazione che la produzione del complesso del paese nulla perderà, perchè l'operaio, meno esaurito, lavorerà meglio e di più. Ripetiamo: alle poche migliaia di individui che compiono tutto l'anno un lavoro rude, ed esauriente, il riposo festivo nulla aggiunge.

Ma esso serve invece di facile pretesto all'atavica inclinazione del *dolce far niente*, espressione che per qualche motivo tutti i popoli scrivono in italiano.

E non bisogna dimenticare il bilancio generale della nazione, la cui ricchezza, come tutti sanno, a confronto delle altre, è molto scarsa.

Ora la ricchezza di un paese non può aumentare che in uno o l'altro dei due modi: o aumento di produzione e quindi di lavoro, o diminuzione di consumo. Ma diminuzione di consumo vuol anche dire diminuzione di soddisfazioni e quindi di appagamento di bisogni, cioè diminuzione di benessere. E l'Italia, lo notano spesso anche i socialisti con rammarico, è uno dei paesi dove l'aliquota dei consumi è più bassa, un poco per il peso dei tributi e molto per la scarsa media ricchezza disponibile.

Sottraiamo ora tutto il lavoro che durante

ciascuna delle 52 settimane dell'anno poteva esser fatto in un giorno senza eccessiva fatica per parte di nove decimi della popolazione, e sarà facile comprendere che alla fine dell'anno il bilancio tra produzione e consumo darà meno avanzo di prima, cioè sarà diminuito necessariamente l'aumento della ricchezza nazionale.

Però le moltitudini che non pensano a tutto ciò ed alle quali i condottieri si guardano bene dal fare questi conti, che pure a suo tempo porteranno le inevitabili loro conseguenze; — le moltitudini saranno gonfiate dalla vittoria riportata contro il senso comune, e crederanno di aver compiuta una riforma di primo ordine.

Siamo d'avviso che gli italiani sieno troppo scettici e troppo riluttanti contro tutto ciò che è coercizione, poichè a lungo andare questo *emballement* del riposo festivo possa durare. Non occorrerà molto tempo perchè la gente si accorga della disillusione; e presto sorgerà la domanda: Ma perchè abbiamo voluto tutto questo? — L'amor proprio per qualche tempo farà resistere alla inevitabile brama di reagire, ma poi a poco a poco la legge, come tante altre, rimarrà nella raccolta ufficiale, ma cadrà in disuso.

Una volta di più però, convinti che i Capi queste cose le sanno benissimo, ci dogliamo che si servano degli interessi economici del paese per fare i loro esperimenti. Dilaniati dall'integralismo, dal riformismo e dal sindacalismo, sentono che le moltitudini sbalestrate dall'uno all'altro gruppo cominciano a non capir più nulla ed a sfuggir loro di mano, ed ecco che, andato a male il tentativo dell'antimilitarismo è venuto il riposo festivo, che forse speravano di non ottenere così presto.

La morale però è evidente... siamo sempre ai metodi vecchi; nulla hanno imparato i dirigenti; anche i moderni seguono sempre le stesse vie che hanno condannato e che condannano. *Vulgus vult decipi.*

## La Tunisia e l'opera dei protettorato francese

### II.

Nel precedente articolo, analizzando il libro del sig. Loth, che porta il titolo posto qui in fronte, osservammo come la Francia possa dirsi, in complesso, soddisfatta de' risultati del suo protettorato sulla Tunisia. Nel quadro luminoso però non possono mancare alcuni cantucci d'ombra, e l'additarli non guasta e non diminuisce l'effetto generale della luce.

L'Autore ci è sembrato un tantino troppo ottimista. Di molte cose e fatti egli ha ragione di compiacersi; perciò, anche se in altre cose il suo ottimismo è meno giustificato, potremo sempre chiamarlo perdonabile. Del resto lo confessa egli stesso nella prefazione: « Conviene valutare con intera sincerità l'opera compiuta nella Reggenza da venticinque anni. Ma come difendersi da quella *imparzialità commossa* di cui parla uno storico? »

Per esempio, mentre egli registra in 30 o

35 mila il numero dei francesi che vivono in Tunisia, di fronte a 100 mila stranieri di varia nazionalità, in prevalenza italiani, ci pare che si contenti di poco quando esclama: abbiamo diritto d'andare alteri d'un tal risultato! La sua soddisfazione si basa su questo fatto, che prima del 1881 i francesi non erano fuorchè qualche centinaio, e su quest'altro, che si tratta d'un paese dove tutte le terre coltivabili si sono dovute pagare a buoni contanti e dove lo sfruttamento del sottosuolo e lo sviluppo delle varie industrie e del movimento commerciale sono fenomeni economici di data recente. Sta bene: ma a queste due osservazioni se ne possono contrapporre altre due, anzi tre. Una è che se aumento di popolazione francese vi fu, ebbe luogo più che altro nei primi anni, quando l'occupazione militare e l'instaurazione del nuovo regime determinarono un assetto sociale e economico tutto a favore dei francesi. Fu un movimento immigratorio eccezionale, vivace e rapido, a cui ne successe uno, che dura tuttora scarso e stracco. L'altra osservazione è che le suaccennate condizioni locali della proprietà agricola, dell'industria e del commercio, erano quello che erano e sono quello che sono non pei francesi soltanto, ma per tutti gli stranieri. La terza poi è che se il numero dei francesi in Tunisia costituisce oggi una discreta entità a petto a quello che era nel 1881, è assai misera cosa in confronto con quello lungamente sperato ma non ottenuto, in proporzione degli sforzi fatti dal Governo francese per trapiantare laggiù individui e famiglie, artigiani, minatori, pescatori e specialmente contadini; sforzi che si sono quasi sempre risolti — è notorio — in altrettanti fiaschi.

Non si può negare che il commercio sia veramente bene avviato. Una tabella statistica avverte che in un decennio, dal 1895 al 1904, le esportazioni, sempre crescenti, sono salite da 41 milioni, in cifra tonda, a quasi 77 milioni, e le importazioni, con andamento analogo, da 44 a più di 83. Sono belle cifre. Pur tuttavia sarebbero di certo più grosse, se il Governo francese non si dibattesse in una tal quale incertezza e contraddizione (non è una sua specialità; le son cose che succedono in quasi tutti gli Stati) fra l'interesse e il desiderio di proteggere il lavoro e i prodotti della colonia e l'interesse e il desiderio di proteggere il lavoro e i prodotti similari della madre patria.

Il Loth propugna tra l'una e l'altra l'unione doganale, ma poichè appunto parecchi tra i prodotti naturali dell'una e dell'altra sono gli stessi, consiglia saviamente un po' di regime liberale nelle relazioni di traffico con gli altri paesi, dove la Reggenza ha bisogno di trovare mercati per i suoi vini, i suoi olii, le sue frutta, le sue primizie. I suoi fosfati, dice, li può sfogare più che altro in Inghilterra, in Italia, nel Belgio. E nota che ogni convenzione diplomatica che le chiudesse l'ingresso di codesti paesi, segnerebbe un passo indietro nel movimento degli scambi e della colonizzazione. Oltre l'unione doganale tra madre patria e colonia, augura pertanto e suggerisce di praticare verso le nazioni straniere « se non la politica della porta aperta, almeno un regime di *concessioni reciproche*, che tengano conto de' diritti della metropoli, ma che anche assicurino agli

agricoltori e agli industriali tunisini gli sbocchi commerciali di cui hanno tanto bisogno ».

Secondo noi, non si può dir meglio; ma a Parigi, stantechè a tutti piace chieder cento cose agli altri, ma non darne in contraccambio, sembra che da quest'orecchio ci sentan poco.

Del resto, anche per altre materie il Governo francese, sia poi quello di Parigi o quello di Tunisi, naviga spesso nel vorrei e non vorrei e patisce di tentennamenti. Manca finora in Tunisia una legislazione sul lavoro. Vi si applicano i principi generali del diritto francese, ma certe leggi speciali della metropoli relative alla protezione degli operai e ai rapporti tra capitale e lavoro, non hanno potuto esservi promulgate. Perché? Perché i lavoratori sono per la più parte stranieri e in gran maggioranza italiani. Intanto il ceto operaio certe leggi le vorrebbe, le chiede. Per far qualche cosa, si nominano Commissioni che studino il problema. Una di esse aveva proposto che si istituisca un collegio di Provirvi, ma... e qui traduciamo: « Il Ministero degli Affari Esteri si perita a entrare in questa via, temendo che in un paese nuovo, dove ci si serve di tutti gli elementi che capitano, dove si fa uso della mano d'opera italiana, indigena, fezzana, ecc., sia un' imprudenza armare le persone contro coloro che le impiegano ». Ora la faccenda sta proprio così, e su questo punto neppure il nostro Loth, che ne ha con chiarezza esposto i termini se la sente di suggerir nulla. Bisogna cercar di conciliare... senza però... E annunzia essere stata nientemeno che « riorganizzata la Commissione del Lavoro ». Ma saprà questa trovare la quadratura del circolo?

E noi non esageriamo. Il caso o è grave davvero, o per lo meno a Tunisi viene considerato tale. La difficoltà di mantenere anche in avvenire la prevalenza morale ed economica dei francesi, di fronte al crescere di quella numerica degli italiani, è o sembra tanta, che induce perfino a infrangere i patti internazionali solennemente stipulati. Questa non è una calunnia; noi non facciamo altro che leggere ciò che il prelodato Autore scrive (pag. 143). L'art. 1 della convenzione 28 settembre 1896 fra l'Italia e la Francia stabilisce che in Tunisia gli italiani saranno ricevuti e trattati, riguardo alle loro persone e ai loro beni, nello stesso modo degli indigeni e dei francesi, e che godranno uguali diritti e privilegi. « Per conseguenza gli italiani, e son essi che formano la grandissima maggioranza degli operai stranieri, possono partecipare a tutte le aggiudicazioni di lavori da eseguire per conto delle varie amministrazioni. *In pratica, per altro*, il Governo tunisino adopera spesso il sistema delle aggiudicazioni ristrette, vale a dire si rivolge a un numero limitato d'intraprenditori di nazionalità francese, convocati per mezzo di lettere individuali ».

Questa vale un Perù. Ah, *in pratica, per altro*?... E' un bel periodetto, ben rigirato. Se non che in lingua povera, ma onesta viene a dire precisamente così: Noi, nazione civile e generosa, firmiamo grandi e bei trattati; ma poi, se qualche loro clausola ci dà noia, facciamo le viste che non ci sia, e se ci riesce farlo alla chetichella, manchiamo di parola.

La Francia dunque, nelle cose tunisine, interpreta e applica i trattati con una certa disinvoltura là dove si parla dei suoi obblighi. In altri punti invece sono indicati i suoi diritti, ma allora non si scherza più. Difatti, avendo il trattato del 1896 garantito all'Italia lo *statu quo* per le sue scuole della Tunisia, esse vengono lasciate vivere. Ma di ottenere l'autorizzazione per aprirne qualche altra, non c'è modo nè verso. E non già che i francesi siano contrari alla pubblica istruzione; abbiamo anzi rilevato nel precedente articolo quanto incremento essa abbia avuto per opera loro. La ragione è un'altra. Sperano sempre di poter trasformare in francesi una parte di quegli italiani (le generazioni più giovani) che immigrano nella Reggenza; ed avendo sperimentato di non potervi riuscire con nessun altro mezzo, confidano nella scuola, come quella che non solo determinerà l'indole della loro cultura, ma plasmerà a nuovo tutto il loro essere, trasformerà i loro sentimenti cominciando da quelli di nazionalità. Scuola francese, s'intende, poichè quella italiana non può dare, come dà, fuorchè risultati opposti. Rusciranno o non rusciranno? Lasciamo che lo dica l'avvenire: quello di profeta è un mestiere sbagliato.

E' un sistema come un altro. L'Italia può deplorarlo; ma non può imporre uno diverso a chi è padrone in casa propria o in quella casa altrui che ha fatto propria. Che però puzzi alquanto d'incivile anche per l'odorato dei francesi, almeno dei più colti e intelligenti fra loro, non ci par dubbio. Il Loth, che è tra i più colti e i più intelligenti, sente, se non erriamo, un certo bisogno di giustificarlo, mentre riconosce che le scuole francesi a tutt'oggi non sono quante bastano per la numerosa popolazione adolescente; e scrive che la convenzione del 1896 autorizza bensì gli italiani a possedere scuole loro particolari, ma le designa nominativamente e dispone che *il loro numero non potrà, in nessun caso, essere aumentato*. Queste ultime parole sono proprio sue, anche perchè costituiscono una aggiunta da lui posta alla convenzione, dove non esistono affatto. La convenzione non contiene per nulla simili divieti, così come noi non pretendiamo asserire che contenga promesse maggiori di quelle che esplicitamente fa. Intesa a dichiarare e specificare, come si vede dall'intero suo testo, tutti i diritti che riserba e garantisce agli italiani, dice che per la scuola lo *statu quo* sarà mantenuto, cioè che neppure una di quelle allora esistenti potrà venire soppressa; e per maggior chiarezza ed esclusione d'ogni eventuale equivoco, in un documento allegato le enumera. Altro non dice.

Riepilogando, ci è parso di poter così rilevare alcune poche mende nel libro del sig. Loth e alcune incertezze e inconseguenze nel contegno dell'Autorità francese. Sono forse effetto inevitabili di vedute e di sentimenti, che per certo non possiamo del tutto far nostri. Ciò non toglie che il libro sia importante e pregevole e che l'opera del Protettorato abbia parecchi meriti da vantare al cospetto della civiltà contemporanea.



## Gl' insegnamenti di una crisi

Sappiamo che la crisi finanziaria che si è fatta sentire su tutti i più importanti mercati del mondo, ha avuto per centro d'irradiazione gli Stati Uniti del Nord America. La straordinaria e perenne attività di quel mercato, in cui la febbre di speculazione agisce nel modo più ardente, è motivo di reazioni rapide e forti; se a tale condizione di cose si aggiunga una difettosa organizzazione del sistema circolante, nessuna meraviglia che quella nazione, nei momenti di panico prodotti da una crisi, veda moltiplicati i suoi mali, tanto da far supporre all'estero che essi sieno anche maggiori della realtà. La crisi ultima degli Stati Uniti ed il sistema della circolazione di quel paese sono tali da darci utili ammaestramenti. Determinatasi una forte sfiducia pel fallimento di compagnie commerciali fra le più importanti, il denaro si fece raro anche per la quantità straordinaria di titoli emessi, che nel 1907 salì alla cifra di un miliardo e quattrocento mila dollari per le sole azioni ed obbligazioni ferroviarie ed industriali, mentre negli ultimi cinque anni le emissioni in cifra tonda furono calcolate a ben cinque miliardi; quando la ricerca dei fondi era più necessaria per sopprimere ai capitali di esercizio delle numerosissime industrie, il pubblico colto da timore non pensò che ad affollarsi agli sportelli delle banche per ritirare i depositi. Quindi il fallimento di importantissime fra esse, e l'inasprirsi della crisi. Se in quel periodo le banche nazionali avessero posseduta una forte riserva metallica, come è uso altrove, avrebbero potuto in gran parte far fronte alle richieste, più ancora avrebbero dato garanzia di solidità, ed il pubblico sarebbe stato meno facile nel farsi trasportare dal panico. Invece esse reggono la loro circolazione non già sopra una scorta di metalli preziosi, ma su carta, su obbligazioni di Stato, mentre quasi tutto lo stock monetario è in possesso del tesoro. Esse non avevano pertanto che un mezzo per allargare la propria circolazione: promuovere da parte del governo un'emissione di nuovi titoli e su questi, dati il sistema attuale, aumentare la quantità di biglietti — ovvero cercare dallo Stato le disponibilità per fronteggiare la situazione. Quindi i provvedimenti del dicembre scorso, una emissione di 50 milioni di dollari del Panama 2 %, e di un'eguale somma di buoni del Tesoro 3 % a un anno. Questi titoli non furono destinati alle sacrestie delle banche per permettere un aumento di circolazione, come si ritenne in principio, ma venduti sul mercato per conto dello Stato, quasi per combattere la tesaurizzazione, ed i capitali ricavati vennero dal Governo dati in deposito alle banche, mediante la prestazione della solita garanzia (consegna alla Tesoreria di titoli non federali). — Abbiamo pertanto un notevole esempio di un rimedio per la crisi, non elevando semplicemente il saggio dello sconto, mezzo che sarebbe stato utile alle sole Banche per diradare la richiesta di medio circolante, ma promuovendo quella emissione che risultava necessaria per la somministrazione di capitali circolanti, in

attesa che rientrasse nella popolazione quella calma necessaria a far ritornare la fiducia e arrestare la tesaurizzazione. L'espedito ci pare indubbiamente ingegnoso; mentre il provvedimento se affidato alle Banche sarebbe rimasto un tentativo sterile, qualora concesso sotto forma di maggiore circolazione, non disponendo esse di una sufficiente massa aurea a substrato, tanto che, se non ben misurato, avrebbe avuto per effetto una grave svalutazione della carta; quale emissione di titoli di Stato, ebbe invece l'efficacia di raccogliere i fondi sufficienti ai bisogni del momento, ed i risultati furono buoni. Si è detto da economisti come il Raffaelevich che la introduzione di carta monetata in un organismo di già saturo avrebbe avuto per conseguenza un'exportazione d'oro. Ora sta di fatto il contrario, che nei mesi in cui la crisi fu più sensibile furono all'incontro i mercati europei che inviarono agli Stati Uniti grandi quantità di metallo giallo, tanto che se ne risentirono acutamente gli effetti in Inghilterra come in Germania, e ciò perchè, se era vero che negli Stati Uniti del Nord America riguardo al medio circolante si aveva una forte prevalenza cartacea, è indubbio che questa non era peraltro eccedente ai bisogni degli scambi. Qui occorre distinguere: è vero che la moneta cartacea deve presupporre l'equivalente di metallo, cioè rappresentare un valore intrinseco, il surrogato del metallo; ma quando essa sia in corrispondenza ai bisogni effettivi degli scambi e non eccessiva, il valore le viene attribuito dalla massa dei beni ch'essa ha potestà di scambiare, e sotto tale aspetto noi possiamo concepire un paese che non disponga che di sola moneta cartacea ed essa servire efficacemente. Senonchè un paese siffatto si troverebbe esposto a crisi gravissime e frequenti, sia per regolare la sua bilancia commerciale coll'estero, sia per la facilità delle emissioni, che non trovando un freno nel rapporto colle riserve metalliche, queste salirebbero a misura tale da essere in breve eccedenti alle richieste del commercio, col relativo deprezzamento della carta al cambio della moneta estera. Tale pericolo di esuberanza è stato eliminato provvidamente negli Stati Uniti col largo uso introdotto del Clearing house certificate nelle operazioni di compenso e cogli chèques che hanno risparmiato altrettanta carta moneta. E' da ricordare poi che l'intervento di capitalisti formidabili quali il Morgan ed altri, che non lesinarono larghe disponibilità di numerario nel periodo più intenso della crisi, sortì un effetto trionfale, non paragonabile certo a quello del nostro Consorzio costituito un paio di mesi fa. Ad ogni modo la situazione presente è così migliorata, che le Banche consociate hanno aumentata la loro riserva di 4,732,000 sterline sì che è salita a L. it. 63,770,000 con una eccedenza sul limite legale di L. it. 7,142,000. La grande exportazione d'oro tenuta dunque da alcuni economisti non si è avverata se non nella misura di quantità metalliche colà inviate per l'occasione, ma nessun esodo del forte stock posseduto da quella nazione si è verificato, e che in questi ultimi anni si calcola salito alla cifra rispettabile di ben 3.069 dollari, con un aumento quasi d'un miliardo di dollari in dieci anni. Ciò

in virtù della bilancia commerciale estremamente favorevole, che rende quel paese per la potenza delle sue industrie e la vastità dei suoi prodotti agricoli, creditore quasi del mondo intero.

Il breve periodo in cui è durata la crisi nella forma più acuta almeno, non deve farci dimentichi della gravità di essa che ha avuto per contraccolpo il rincaro del tasso su tutti i centri finanziari d'Europa. Senza volerne ricercare tutte le cause, il che sarebbe difficilissimo, e senza nutrire la speranza che per l'avvenire crisi di simil genere saranno in tempo evitate, tanto esse sono l'effetto di atteggiamenti cui è vano porre un argine, lo sforzo di ogni Stato deve esser diretto a seguire una politica bancaria tale, che siffatti periodi di depressione trovino facilmente un rimedio nei provvedimenti a portata dei grandi Istituti di credito. Il difettoso ordinamento degli Stati Uniti, che non concede alle Banche nazionali un'elasticità di circolazione per mancanza di sufficienti scorte auree — ricordiamo infatti che le emissioni hanno a garanzia obbligazioni di Stato mediante deposito del 5 % di moneta avente forza liberatrice assoluta — in altri paesi la cui potenzialità economica non fosse altrettanto robusta e vantaggiosa, sarebbe stato addirittura rovinoso. Bastò invece che quella nazione realizzasse parte del suo stock in titoli che aveva all'estero, specie in Inghilterra, e che in mancanza dell'aiuto diretto delle Banche s'invocasse l'intervento dello Stato, promuovendo emissioni aventi per iscopo il ritorno sul mercato di medio circolante tesaurizzato dai privati, che ebbe fine il periodo di tensione, e non solo la fisionomia del mercato riapparve regolare, bensì le stesse Banche consociate si trovarono a possedere una riserva notevolmente superiore al limite legale; tutto ciò nel giro di poche settimane. — Se quel forte organismo economico ha prontamente reagito, non è a obliare però i mali profondi, le vittime infinite, che la crisi ha cagionato. La visione di una tale condizione di cose ha ispirato infatti all'illustre Luzzatti l'idea di un'intesa economica fra gli Stati per la distribuzione, o meglio per l'accreditamento in certe circostanze di masse metalliche, che può esser reso solo possibile quando i sistemi bancari sieno soggetti a determinate regole e poggino sopra un ordinamento comune. Idea grandiosa e geniale, che troverà però un grave ostacolo per lungo tempo ancora nelle gelosie fra le varie nazioni, non sempre convinte che i mali economici sono quasi sempre contagiosi, e che è impossibile contenere gli effetti delle crisi nell'ambito di un mercato, date le relazioni internazionali degli scambi. — Indipendentemente da questa visione ottimista di aiuto reciproco, e come ammaestrata dall'esperienza d'oltre oceano, si svolge l'azione direttiva del nostro maggiore Istituto di credito che viene ammassando uno stock metallico imponente come ne fa fede l'ultima relazione, ove è reso noto che la riserva fra oro e argento è salita nel 1907 a milioni 1018,7 con un aumento sull'anno precedente di oltre 176 milioni, non calcolando 83 milioni di valute equiparate, tra cui buoni del Tesoro di Stati esteri. — Vien presa così a modello la Banca di Francia che possedendo la maggior quantità di specie metalliche,

ha la possibilità di mantenere il saggio dello sconto più basso e meno soggetto ad oscillazioni. Tale sereno indirizzo ha permesso al dotto economista sopra ricordato di dire nella sua conferenza a Parigi che l'Italia ha saputo così governare le sue finanze e la sua circolazione in questi ultimi anni, che, tranne le inevitabili variazioni, i suoi biglietti a corso forzoso valgono più dei biglietti che si cambiano con l'oro in tutti gli altri paesi. Requisito questo che porge il migliore rimedio per le inevitabili crisi, permettendo cioè un allargamento della circolazione quando il mercato lo richieda, senza il pericolo di un deprezzamento o d'aggio. È la maggiore conquista finanziaria che un Paese possa compiere.

G. TERNI

## LE CASSE DI RISPARMIO IN ITALIA

(UDINE)

E' questa una importante Cassa di risparmio, della quale abbiamo sott'occhio il bilancio per l'anno 1906, cioè pel trentesimo esercizio, essendo la Cassa sorta nel 1876.

La Cassa sorgeva senza un proprio capitale, ma soltanto con la garanzia del Comune sino a lire 200,000, la quale nel 1885 venne a cessare, bastando il patrimonio raccolto a garantire i depositanti. Il regio decreto d'approvazione portava la data del 12 marzo 1876 e l'Istituto cominciò a funzionare il 22 maggio successivo. Il Consiglio comunale esamina per mezzo dei suoi revisori i bilanci annuali che sono sottoposti alla sua approvazione: il Consiglio d'amministrazione della Cassa è composto di 7 membri, dei quali 5 sono eletti dal Consiglio comunale, uno dalla Deputazione provinciale e uno dalla Camera di commercio.

Alla fondazione della Cassa l'interesse pagato ai depositanti era del 3.50 per cento; il 30 luglio 1886 fu ridotto a 3.25 per i libretti con somme superiori a lire 5000, ma col 2 dicembre 1892 venne tolta questa distinzione. Con deliberazione 29 novembre 1895 l'interesse fu ridotto al 3.25 per i libretti al portatore ed al 3 per i nominativi, e col 4 novembre 1898 rispettivamente al 3 e al 2.75; questi sono i tassi attuali, salvo per i libretti speciali di piccolo risparmio che dal 23 novembre 1888 godono il 4 per cento.

Tanto i depositi quanto il patrimonio, aumentarono con grande rapidità e senza interruzione. Al 31 dicembre 1904 si avevano in corso 8872 depositi ordinari per lire 13,079,502.61, oltre a 2714 libretti di piccolo risparmio per lire 1,012,502.73, ed il patrimonio ammontava a lire 2,307,008.06, cioè al sesto circa dei depositi. Il piccolo risparmio ha avuto, forse più che in qualunque altro Istituto, uno sviluppo notevolissimo: il credito medio dei libretti di questa categoria è di lire 373.48.

Lo statuto primitivo ammetteva gl'impieghi seguenti: prestiti ai Monti di pietà di Udine e della provincia; mutui ipotecari; mutui alle provincie Venete ed ai loro comuni, con preferenza

a quelli del Friuli; acquisto di buoni del Tesoro, cedole di rendita, cartelle fondiariae ed obbligazioni demaniali o di beni ecclesiastici; anticipazioni su pegno di detti titoli e di altri effetti pubblici, anticipazioni in conto corrente garantito; sconto e risconto di cambiali; depositi presso solide Banche con sede nelle provincie Venete entro determinati limiti. Con modificazione del 7 settembre 1877 si autorizzava anche l'impiego in rendita pubblica ed in obbligazioni comunali e provinciali al portatore.

Il vigente statuto, approvato con regio decreto 11 settembre 1902, non varia di molto gli impieghi suaccennati consentendo: i mutui ipotecari in genere; prestiti e conti correnti ai Monti di piet  di Udine e provincia e ad altri Enti pubblici udinesi; prestiti e conti correnti alle provincie Venete e loro comuni con preferenza a quelli di Udine; acquisto di titoli emessi o garantiti dallo Stato, di obbligazioni fondiariae ed agrarie, comunali e provinciali, di azioni degli Istituti d'emissione e di obbligazione d'altri Istituti di notoria potenza finanziaria; prestiti sopra pegno e riporto di detti titoli; sconto e risconto di cambiali; apertura di crediti in conto corrente garantiti da ipoteca, da cambiali o da depositi dei titoli suaccennati; depositi in conto corrente presso solide Banche; operazioni di credito agrario.

Effettivamente l'impiego preferito, come nelle altre Casse primarie,   stato quello in titoli, che nel 1904 corrispondeva a oltre met  dell'intero attivo: seguono i mutui chirografari (a comuni) e gli ipotecari: il portafoglio negli ultimi anni appare abbastanza aumentato.

In tre forme principalmente fu favorita la agricoltura, e cio : A) coi mutui e conti correnti ipotecari che sono fatti al lievissimo tasso del 4.50 per cento senza aggravio di ricchezza mobile per il debitore: inoltre per i piccoli mutui sotto le lire 5000 la Cassa si addossa una parte delle spese necessarie, ed ha, con questo e con altri provvedimenti giovato grandemente la propriet  fondiaria, e segnatamente quella piccola; B) gli sconti cambiali, che con tassi dal 4.25 al 5 e con larghezza di termini sono stati in gran parte fruiti da agricoltori e proprietari; C) le sovvenzioni alle Casse rurali: queste umili istituzioni introdotte nel Friuli verso il 1884 vi hanno trovato vita prospera e rigogliosa e sono state una vera provvidenza nei piccoli centri rurali; la Cassa di Udine ha loro aperto il credito con grande e bene intesa larghezza, cos  che nel decennio corrente dal 1884 al 1904 le sovvenzioni accordate ad esso sotto forma di cambiali e di conti correnti raggiungono la somma di lire 3,074,799.86: l'interesse sopra tali prestiti fu del 4 per cento. La Cassa sorveglia l'andamento delle Casse rurali friulane mediante ispezioni che fa eseguire da propri impiegati: delle loro risultanze essa diede esteso ragguaglio in una interessante relazione del 1901. I consorzi agrari, le latterie sociali, le cooperative agrarie ed industriali che sono vanto di questa regione furono pure largamente aiutate, e in fine del 1904 le sovvenzioni a tali Istituti, col saggio di favore del 4 per cento, salivano a lire 89,120. Infine la Cassa sussidia annualmente l'istruzione agraria

ed ha accordato premi per il miglioramento del bestiame; contribuisce con lire 1000 annue alla Associazione agraria per la produzione casearia che ha lo scopo di migliorare la lavorazione del latte, e dopo avere cooperato all'istituzione della Cattedra ambulante, altamente benemerita dell'agricoltura friulana, la sovviene con un assegno annuo fisso che ultimamente   stato portato a 5000 da 4000 qual era prima.

Le erogazioni per beneficenza e pubblica utilit  sono notevolissime: ammontano sino a tutto il 1904 a lire 352,840.72, delle quali 152,903.22 sino al 1900 compreso, e 199,937.50 nei quattro anni successivi. Crediamo utile distinguerli quanto alla loro destinazione:

all'erigendo Ospizio cronici	L.	104,400.—
alla Congregazione di carit�	»	89,376.82
Asili infantili, Ospizi marini, Istituto derelitti, ecc.	»	51,655.—
Istituti scolastici, istruzione popolare e professionale, ecc.	»	48,036.50
Cattedra ambulante, cura della pellagra, sussidi a istituzioni agrarie, ecc.	»	16,800.—
Concorsi ad esposizioni, sussidio alle Societ� per le industrie femminili, ecc.	»	5,950.—
Istituzioni di previdenza (Societ� operaie per fondi di previdenza, infortuni sul lavoro, premi al piccolo risparmio, Societ� reduci e veterani, case popolari, ecc.)	»	24,322.40
Segretariato dell'emigrazione. Asilo notturno, Cucine econom., ecc.	»	3,250.—
Varie	»	18,050.—
	L.	352,840.72

La Cassa di Udine progredi assai negli ultimi anni. Nel 1906, 31° anno di vita della Cassa, secondo la Relazione che, come fu detto, abbiamo sott'occhio, la attivit  giunse a circa 20 milioni, il credito dei depositanti a 16 milioni, il portafoglio cambiali a oltre 2 milioni e mezzo.

Notevole l'incremento dei mutui ipotecari. In complesso le categorie mutui e prestiti offrono, insieme riunite, un maggior capitale di lire 363,110.50.

Ma uno dei fatti pi  salienti dell'anno 1906   certamente l'aumento notevole verificatosi nel portafoglio-cambiali. E questo risultato   dovuto all'inasprimento generale del tasso del denaro, che diede luogo ad un maggior risconto di cambiali con Banche. Tali operazioni costituiscono per la Cassa di Udine un buon impiego a breve scadenza, e offrono il vantaggio di evitare le giacenze di cassa.

Col servire la grande clientela alle condizioni che la concorrenza permette, la Cassa trae benefici che le giovano per servire a tassi pi  miti la piccola clientela e segnatamente le Casse rurali ed altre Societ  cooperative.

In principio della gestione esistevano in portafoglio:

effetti	N.	423	per	L.	1,731,195.—
ne furono ammessi allo sconto	»	958	»	»	4,651,715.71
	N.	1384		L.	6,382,910.71
ne furono estinti durante l'anno	»	839	»	»	3,746,945.51
rimangono quindi in portafoglio al 31 dicembre 1906	N.	545	per	L.	2,635,965.20

La Cassa di Udine erogò poscia, nel 1906, lire 44 mila in beneficenze, e contribuì grandemente a condurre a termine l'iniziativa della costruzione di case popolari con cinque corpi di fabbricati comprendenti 28 abitazioni e 106 ambienti.

E' quindi da incoraggiare questa Cassa di risparmio, ottima istituzione, che è vero e glorioso vanto della regione friulana.

## RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Ivanoe Bonomi. — *Le vie nuove del socialismo*. — Palermo, Remo Sandron 1907, pag. 315 (L. 3,50).

Prima osservazione che dobbiamo fare presentando questo importante lavoro del Bonomi, è che l'Autore discute delle più spinose e più notevoli questioni del socialismo senza tutto quel bagaglio di frasi roboanti e di vivaci contumelie; l'Autore discute pacatamente e con piena conoscenza della materia, cercando di spiegare il suo pensiero con filo logico e con la maggiore evidenza, senza abbandonarsi al sistema di cercare l'effetto momentaneo mediante la frase. Tanto più quindi sono degne di attenzione le idee svolte in questo lavoro che è insieme tra i più equilibrati ed i più coraggiosi che nelle lotte interne del socialismo sieno stati scritti in questi ultimi tempi.

Soltanto ci ha meravigliata la cura colla quale l'Autore, forse per non mettersi troppo in urto coi pochi che ancora rimangono a considerare la dottrina di Marx come il vangelo del socialismo — tenta di dimostrare che non sono da considerarsi meno giuste le dottrine di Marx, ma soltanto la tattica suggerita dall'autore del *Capitale* non risponde più alle esigenze nuove. A dir vero dal libro del Bonomi, non solamente la tattica, ma la vera sostanza della dottrina di Marx appare presa in esame e vittoriosamente in più punti confutata.

Egli dichiara infatti francamente che la organizzazione operaia per la « rivoluzione definitiva » e la necessità di rinunciare ad ogni « conquista immediata » affine di accumulare ogni energia per la rivoluzione definitiva; — che il lasciar venire il peggio ed anche l'incoraggiarlo come solo produttore del meglio; — che soltanto la ragione può essere movente di azione duratura; — sono tutte formule che non valgono più oggi. E la ragione di questo mutamento la trova nel suffragio universale, che ha fornito nuovo mezzo per ottenere a poco a poco quanto basti per permettere a suo tempo al proletariato di completare senza eccessivo sforzo la vittoria completa delle sue aspirazioni.

Ed è veramente questo punto il più importante del libro che presentiamo al lettore e ne costituisce il pernio. Certo l'Autore non abbandona l'ideale collettivista della sparizione della borghesia capitalista, ma non pensa neppure che si possa trasformare ad un tratto e colla violenza l'attuale assetto sociale; la trasformazione non

può ottenersi che mediante una lunga preparazione che è ben lungi dall'essere conseguita nemmeno nei paesi dove il socialismo è meglio organizzato.

L'Autore, che, come è noto, milita nelle file dei riformisti, ha modo di esaminare la posizione del socialismo di fronte ai principali problemi pratici che agitano la società moderna, e di esporre acute ed importanti dichiarazioni sulle « tendenze » dei vari gruppi socialisti, che vuole — e qui forse l'Autore si illude, o non vuol caricare a fondo i suoi avversari — rivolte ad uno stesso ideale, ma con metodi diversi.

Non ostante la perspicuità, specie in alcuni punti, del lavoro del Bonomi, crediamo che i riformisti intelligenti rifuggano nel loro animo dal pensare alla famosa meta del collettivismo, e comprendano che, per ora e per molto tempo avvenire, vi è abbastanza da riformare nei rapporti economici e politici tra i tre fattori della produzione, senza che vi sia bisogno di pensare se, ottenute le riforme, si possa edificare la nuova costituzione in uno od in altro modo. Lo stesso fatto che i socialisti d'oggi veggono il futuro molto diversamente da quello che lo vedeva Marx, appena cinquanta anni or sono, autorizza a credere che dal loro intimo pensiero esuli completamente qualunque visione dell'assetto futuro dello società politico-economica.

Prof. L. Neppi-Modona. — *Alcuni fattori della rigenerazione economica in Irlanda e le condizioni della proprietà rurale e della cooperazione agricola in alcune provincie italiane*. — Firenze, — E. Seeber, 1907, pag. 164 (L. 5).

Colla solita diligenza l'Autore tratta un argomento poco noto in Italia ed anche per ciò il lavoro ha già diritto a speciale considerazione. I casi della proprietà e della vita economica irlandese interessano gli italiani per quanto riguarda la loro parte politica ed anche legislativa, ma non vengono studiati coll'amore, che pur sarebbe necessario, nè gli effetti dei provvedimenti che il Parlamento inglese ha votati a favore dell'Irlanda, nè l'ambiente pel quale quei provvedimenti debbono agire.

Bene ha fatto quindi l'Autore a far conoscere agli italiani, sia l'ambiente economico-politico dell'Irlanda, sia le leggi colie quali si tenta di modificare quell'ambiente; e meglio ancora ci parve abbia fatto l'Autore col tentativo di avvicinare alcuni elementi della rigenerazione economica dell'Irlanda con corrispondenti elementi che si risvegliano qua e là in alcune regioni di Italia. Non sempre le analogie sono così evidenti, come sono sembrate all'Autore, e forse bisognerebbe tener calcolo ancora di più dell'efficiente fattore politico, che impera in Irlanda, dove una gran parte della proprietà è considerata come una usurpazione che dura da secoli.

Ma in ogni modo, il concetto dell'Autore è encomiabile e la chiara esposizione rende facile intendere il suo pensiero.

Il lavoro è diviso in due parti distinte: nella prima tratta della legislazione agraria in Irlanda; dopo un breve cenno storico, accenna ai primi tentativi per regolare con norme legislative i rap-

porti tra proprietari ed affittuari e quindi si occupa della legge 24 Agosto 1881, della quale spiega gli intenti e ne indica gli effetti; distingue le tre leggi 1885, 1891 e 1896 rivolte a stabilire i modi di acquisto delle terre dall'ultima legge 14 Agosto 1903 che contiene la riforma agraria e della quale esamina con diligente cura gli atti preliminari e gli effetti.

Interessanti sono i due ultimi paragrafi della prima parte in cui tratta delle condizioni della proprietà agricola in alcune Province italiane, e della necessità che, per il progresso agrario, l'azione dello Stato sia intensificata dal concorso delle forze individuali; in questi capitoli l'Autore riafferma quanto è stato fatto dal legislatore italiano per il riordinamento della proprietà fondiaria nel Mezzogiorno ed in Sicilia e le disposizioni riguardanti il bosco di Montello nella provincia di Treviso. Crediamo che l'Autore avrebbe fatto bene a considerare quali possono essere le cause per le quali non vengono messe a coltura tante terre che si crede darebbero un reddito molto maggiore. La incuria dei proprietari può valere per alcuni singoli casi, ma il fatto che da diecine d'anni l'agricoltura, in certe regioni, non si muove od appena si muove, non ostante alcuni esempi di efficace miglioramento, nasconde forse una causa economica che meritava di essere investigata. Tolto ciò, ci parve buona la analisi fatta dall'Autore ed anche buona la indicazione dei rimedi.

La seconda parte del volume riguarda la cooperazione agricola d'Irlanda, con una specie di parallelo sullo sviluppo della cooperazione rurale in Italia.

Chiude il volume la ristampa di alcuni documenti.

Comte de St. Maurice. - *La Russie inconnue.* - Paris, George Roustan, 1907.

Nella *Bibliothèque des Etudes économiques et financières*, edita dalla Casa G. Roustan, viene pubblicato questo lavoro, col quale l'Autore crede necessario di far conoscere ai francesi in forma facile, ma positiva, le condizioni economiche e politiche della Russia, subitochè la Francia ha collocato tanta parte del suo patrimonio nei diversi debiti russi.

A questo scopo l'Autore, che si mostra molto ottimista sulla situazione della Russia, ne descrive con molta competenza le risorse sotto vari aspetti. Parla prima in generale della popolazione di cui rileva il grande aumento; esamina le ricchezze non ancora sfruttate, sia della terra russa, sia delle miniere d'oro della Siberia; nota quali siano i centri industriali e commerciali della Russia e dà i principali elementi del loro sviluppo; si ferma anche sulle condizioni delle classi sociali, sull'organizzazione politica della Russia, sul bilancio e sul debito dello Stato; insiste infine a ripetere che il pericolo rivoluzionario è in gran parte esagerato, poichè piccolo è il numero degli « intellettuali », che tentano invano di trascinare le moltitudini, specie delle campagne.

Senza essere uno studio profondo delle condizioni della Russia, il libro è popolare e scritto con molta chiarezza.

J.

## RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

E' stato compilato il testo unico della **legge sulle case popolari od economiche.**

Secondo questo testo unico, possono fare operazioni di prestito per le case popolari: le Casse di risparmio ordinarie, le Banche popolari, le Società ordinarie e le Cooperative di credito, i Monti di Pietà, le istituzioni di pubblica beneficenza, gli enti morali regolarmente costituiti che abbiano per fine di costruire tali case, le Società di Mutuo soccorso, le Società ed imprese di assicurazioni, le Associazioni o imprese tentinarie o di ripartizione, la Cassa Nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai, e gli istituti di credito fondiario.

I prestiti possono essere dati ad interesse non superiore al 4.50 per cento e per i bisogni non eccedenti i due terzi del valore accertato delle casse popolari od economiche, se i prestiti sono garantiti anche con assicurazioni vita, ed in caso contrario per una misura non eccedente i sette decimi.

Le amminirtrazioni pubbliche dipendenti dallo Stato hanno facoltà di ritirare sugli stipendi dei propri impiegati acquirenti o inquilini di case le quote convenute o le rate di affitto quando la società od istituto predetti ne facciano domanda espressa. Apposito regolamento determinerà i criterii per stabilire il carattere delle case popolari od economiche con le norme secondo le quali dovrà essere graduato il valore locativo netto di ciascuna abitazione. Il compratore può pagare il debito per l'acquisto della casa in rate annuali, semestrali, mensili o quindicinali. Quando sia riconosciuto il bisogno di provvedere agli alloggi per le classi meno agiate dove manchino società costituite a tal fine, ossia insufficienti all'azione, i comuni sono autorizzati a costruire case popolari, alberghi popolari e pubblici dormitori.

Il testo unico di legge contiene a favore delle case popolari e alla risoluzione dei contratti che ad esse si riferiscono. Le esenzioni tributarie sono pure estese alle case popolari costruite da industriali, da proprietari o conduttori di terre e ad essi vendute in ammortamento semplice o assicurabile ovvero date in affitto ai propri dipendenti, impiegati, operai, coltivatori. Per agevolare la costruzione o adattamento di fabbricati rurali gli enti suindicati sono autorizzati a concedere prestiti ammortizzabili.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il regolamento interno ed organico dell'Istituto di credito « Vittorio Emanuele III », per l' **esercizio del credito agrario nella Calabria.**

L'Istituto ha una propria sede in ciascuna delle città di Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria, e potrà stabilire agenzie nei capoluoghi di circondario delle provincie calabresi.

Alla sede di Catanzaro è annessa una sezione temporanea, per il servizio dei mutui ipotecari da concedersi ai privati allo scopo di procurare ad essi i mezzi per le ricostruzioni e le riparazioni dei fabbricati distrutti o danneggiati dal terremoto del settembre 1905.

Il capitale iniziale di ciascuna sede da versarsi, a rate secondo il bisogno, dalla Cassa dei Depositi e Prestiti, è uguale alla metà dell'imposta erariale sui terreni inscritta nei ruoli pel 1905 della rispettiva Provincia, e cioè: per la sede di Catanzaro di L. 816,477.85; per quella di Cosenza L. 705,572.89 e per quella di Reggio Calabria L. 514,205.01.

Il patrimonio della sezione temporanea si compone:

1. della somma di L. 3,000,000 da stanziarsi nel bilancio del Ministero del Tesoro in tre esercizi a cominciare dall'esercizio 1900-907;

2. della somma di L. 3,000,000 prelevata dal fondo elargito dalla beneficenza privata, versato alla Banca d'Italia;

3. della somma di L. 4,500,000 concessa a titolo di concorso dal Banco di Napoli, che saranno versate in 30 annualità;

4. dell'eventuale contributo di altri Istituti.

La sezione temporanea ha facoltà di emettere cartelle fino a 5 volte la dotazione dei 6,000,000 di che ai numeri 1 e 2 dell'articolo precedente, al saggio del 3.75 per cento, nei limiti ed in corrispondenza dei mutui creati.

— Nella seduta del 31 gennaio la Camera Francese ha approvato senza discussione il progetto di legge che autorizzava il **prestito algerino** di 175 milioni.

Il prestito è concluso con un interesse che non eccederà il 3.50 per cento, sarà rimborsabile in sessanta anni, e servirà per lavori ferroviari, miglioramenti dei porti commerciali, lavori idraulico-agricoli, costruzione di case forestiere, miglioramento di stabilimenti ospitalieri, ecc.

— Il Commissariato dell'emigrazione comunica i seguenti dati statistici (provvisori) sul movimento dell'**emigrazione transoceanica** avvenuta nei porti del Regno e dal porto dell'Havre nel mese di gennaio 1908.

Nel gennaio 1908 si imbarcarono nei porti italiani e all'Havre 9067 emigranti diretti a paesi transoceanici così divisi per paesi di destinazione:

3463 per gli Stati Uniti — 4800 pel Plata — 731 nel Brasile — 73 per altri paesi.

Tra i 9067 emigranti partiti nel gennaio sono compresi 301 stranieri.

Nel corrispondente mese del 1907 erano partiti dagli stessi porti 13,722 emigranti (dei quali 483 stranieri) così divisi per paesi di destinazione:

9874 per gli Stati Uniti — 3797 pel Plata — 51 per altri paesi.

Nel gennaio 1908 sono, quindi, partiti per le Americhe 4655 emigranti in meno in confronto del gennaio 1907. Nel gennaio del 1907 non vi fu emigrazione pel Brasile.

Il numero degli emigranti italiani rimpatriati dalle Americhe sbarcati nei porti italiani nel gennaio 1908 è stato di 22,138 così divisi per paesi di provenienza:

18,778 da Stati Uniti — 2,834 dal Plata — 473 dal Brasile — 53 da altri Stati.

Nel mese di gennaio 1907 il numero degli emigranti italiani di ritorno sbarcati nei porti

nazionali era stato soltanto di 7855 così divisi per paesi di provenienza:

5129 dagli Stati Uniti — 1128 dal Plata — 1586 dal Brasile — 12 da altri paesi.

In complesso quindi si è avuto un aumento di 14,283 nei rimpatri di emigranti specialmente dagli Stati Uniti (13,643) ed una diminuzione di 4655 negli espatrii.

— Il **bilancio per la Grecia** per l'anno corrente sottoposto all'approvazione della Camera presenta le cifre seguenti:

Le entrate sono calcolate a 130,310,000, dramme di cui 22,120,000, ricavate dalle imposte dirette, 54,760,000 dalle imposte indirette, 9,680,000, dal tabacco ed 1,070,000 dalle bevande.

Si conta ricavare dal bollo 11,200,000 dramme; 13,650,000, dai monopoli; 5,000,000, dal petrolio, 1,100,000, dallo smeriglio di Naxos.

Si spera un miglior rendimento dell'anno scorso dai zolfanelli e della carta da sigarette. Infine, le entrate delle rendite concesse, non comprese quelle delle dogane del Pireo, sono calcolate a dramme 35,630,000.

Le spese sono previste in 126 milioni, di 32,530,000 pel servizio del debito; 3,860,000 per l'acquisto di cui materiali facenti oggetto dei monopoli; 18,360,000, per la guerra, ed 8,350,000, per la marina.

Saranno chiesti dramme 22,310,000, al fondo della difesa nazionale destinato alle spese straordinarie dell'armata.

Sarà sottoposto alla Camera un progetto di prestito di 50 a 60 milioni per la marina.

— Il Ministro del Commercio pubblica una statistica interessante sullo **svolgimento delle Cooperative inglesi** nell'ultimo esercizio 1906-7.

Nella Gran Bretagna esistevano l'anno scorso 1685 Cooperative di produzione e consumo: le quali contavano 2,363,562 soci e cioè il 20 per cento della popolazione dai 20 anni in su.

Il capitale di queste Cooperative ascendeva alla fine dell'esercizio a L. st. 42,813,348 costituito da L. st. 29,997,175 di azioni, L. st. 9,611,901 di prestiti e L. st. 3,264,272 di fondi di riserva.

In confronto al 1905-1906 si nota un aumento di 21 nel numero delle cooperative, del 3.2 per cento nel numero dei soci e del 5.6 per cento nel capitale complessivo.

Il totale degli affari, che nel 1906-907 ammontò a L. st. 110,085,826, segna un aumento, in confronto dell'anno precedente, del 5.2 per cento; gli utili dell'esercizio, che ascesero a lire st. 10,911,072, del 37.4 per cento.

Il numero delle persone direttamente impiegate nelle 1685 cooperative era di 107,727, con un aumento sull'anno precedente del 5 per cento.

Le Cooperative si dividono in tre gruppi:

1. Società fondate specialmente per la produzione;

2. Società fondate essenzialmente per la distribuzione all'ingrosso;

3. Società fondate per quella al minuto.

Così considerate si ha, che nell'ultimo decennio le Cooperative di produzione raddoppia-

rono la cifra dei loro affari, passando da lire st. 7,150,561 nel 1896-97 a 16,850,666 nel 1906-07.

In questo campo dell'attività cooperativa si è verificato quindi un progresso straordinario.

Le Cooperative di distribuzione all'ingrosso da L. st. 14,937,637 di affari nel 1897 passarono a 29,650,218 nel 1907, con un aumento cioè del 98 per cento.

Benchè meno brillanti, tuttavia prosperi furono pure nell'ultimo decennio gli affari delle Cooperative di consumo al minuto, i cui affari passarono in dieci anni da L. st. 36,641,445 a 63,575,942 con un aumento del 73 per cento.

Nel complesso il totale degli affari di tutte le Cooperative inglesi salì nel decennio da lire st. 58,729,643 a 110,085,826 (2750 milioni di fr.), con un aumento dell'87.4 per cento.

## RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

**Il commercio franco-italiano.** — Il movimento commerciale tra l'Italia e la Francia nel 1907 ha raggiunto fr. 432,462,000 dei quali franchi 184,608,000 di prodotti italiani e fr. 247,854,000 di prodotti francesi e di origine extra-europea. Confrontati questi dati con quelli del 1906 si ha un aumento nel 1907 di franchi 2,739,000 nei prodotti italiani ed un aumento fra prodotti francesi ed extra-europei di fr. 760,000.

I prodotti italiani in aumento all'entrata in Francia nel 1907 sono: la canapa di fr. 2,425,000; il minerale di zinco di 2,023,000; la frutta da tavola di 1,692,000; le uova di 1,250,000; le lane, crini e peli 929,000; il formaggio 796,000; la paglia di miglio per scope 496,000; i vasellami, vetrerie e cristalli 388,000; le macchine e meccanismi 381,000; il riso 343,000; le piume per ornamento di 277,000; gli automobili 256,000; il burro di 254,000; il pollame e piccioni vivi 209,000; le trecce e cappelli di paglia 170,000; le pietre e terre per arti e mestieri 138,000; la salumeria 131,000; il cotone in bioccolo 72,000; i mobili e lavori in legno 55,000; il legno da ebanisti 55,000; i marroni e le castagne 48,000; le spugne 44,000; il pollame e piccioni morti 35,000; il minerale di piombo 23,000; la carta, cartoni, libri ed incisioni 13,000; i marmi 9000.

I prodotti italiani in diminuzione all'entrata in Francia sono: l'olio d'oliva di franchi 2,488,000; la seta e borra di seta 2,438,000; lo zolfo 2,431,000; i legumi secchi e le loro farine 1,100,000; il sommacco 762,000; i generi medicinali 576,000; le pelli e pelliccerie lavorate 573,000; le pelli e pelliccerie greggie di 567,000; il legno comune 513,000; la crusca e foraggi 447,000; i prodotti chimici 239,000; i tessuti di seta e borra di seta 179,000; gli oggetti da collezione 152,000; le bestie da soma 128,000; i pesci 87,000; i vini 85,000; gli oli volatili od essenze 57,000; le aragoste 33,000; i cappelli di paglia 14,000.

I prodotti francesi in aumento all'entrata in Italia sono: i prodotti chimici di franchi 2,841,000; i vini 1,914,000; le macchine e meccanismi

1,446,000; la ghisa, ferro ed acciaio 1,198,000; i tessuti di seta e borra di seta di 952,000; il baccalà ed altri pesci 717,000; i vasellami, vetrerie e cristalli 448,000; il carbon fossile e coke 430,000; gli utensili e lavori in metallo 363,000; il rame 309,000; le pelli e pelliccerie conciate 312,000; i semi di bachi da seta 267,000; il legno comune di 260,000; le sementi 241,000; l'essenza di trementina 204,000; i fili d'ogni sorta 170,000; gli stracci 122,000; le pietre e terre per arti e mestieri 102,000; i bastimenti in legno, ferro ed acciaio 81,000; gli articoli di Parigi 91,000; i tessuti di cotone 5000.

I prodotti francesi in diminuzione all'entrata in Italia sono: gli automobili di fr. 2,145,000; il sego ed altri grassi animali di 1,016,000; le bestie da soma 786,000; le vestimenta e biancheria 677,000; gli strumenti d'ottica e di calcolo 558,000; l'oreficeria gioielleria ed orologeria 538,000; la carrozzeria 455,000; la carta, cartoni, libri ed incisioni 266,000; lo zingo in massa, greggio e laminato 165,000; le cinghie e tubi di gutta-perca 57,000; i tessuti di lana 33,000.

I prodotti extra-europei in aumento all'entrata in Italia nel 1907 sono: il cotone in bioccoli di fr. 1,800,000; il caoutchouc e la gutta-perca greggia e rifusa in massa di fr. 1,210,000.

I prodotti di origine extra-europea in diminuzione all'entrata in Italia nel 1907 sono: le lane ed i cascami di lana di franchi 5,732,000; le pelli crude da pellicceria ed altre greggie 2,602,000; le sete greggie e borra di seta 543,000; i peli di ogni sorta 272,000.

## Le Camere di lavoro in Germania

Il Principe di Bülow ha presentato al « Reichstag » un progetto di legge per l'Istituzione di Camere di lavoro, del quale reputiamo utile dare un cenno.

Il progetto è diviso in tre parti.

La prima parte provvede alla istituzione delle Camere e ne determina gli scopi e la composizione.

Esse saranno istituite per una o più industrie nelle circoscrizioni già assegnate all'attività delle Associazioni professionali industriali (Art. 1 e 2). Fine delle Camere, che avranno personalità giuridica, è quello di curare la pace economica, occupandosi degli interessi professionali ed economici comuni ai padroni ed agli operai, degli interessi speciali degli operai addetti alla rispettiva industria.

Potranno aiutare le autorità governative e comunali nei compiti di politica sociale, procurando loro notizie di fatto e pareri; potranno discutere desiderata e misure in favore degli operai; fare proposte alle autorità e contribuire alla loro attuazione (Art. 3). Occorre, però, che tali notizie, pareri e reclami riguardino l'interesse della maggioranza degli operai addetti alla stessa industria nella circoscrizione assegnata ad una Camera di lavoro. Non è ammesso l'intervento della Camera nell'interesse di una sola fabbrica o sola impresa (Art. 5).

Nei casi di dissensi professionali tra padroni e operai le Camere di lavoro possono intervenire soltanto se l'intervento è invocato da una delle parti e non potrà essere invocato che in tre casi:

a) se nella rispettiva circoscrizione non esista tribunale di proviviri, a termini della legge 1891;

b) se, pure esistendo tale tribunale, esso non abbia giurisdizione su « tutti » gli operai interessati essendo la giurisdizione dei tribunali di proviviri più ristretta delle circoscrizioni assegnate alle Camere di lavoro;

c) se il tribunale di probiviri ha già funzionato come arbitro senza avere potuto giungere a una conclusione (Art. 6).

L'istituzione delle singole Camere di lavoro e la sede di ciascuna saranno deliberate e designate dal Consiglio federale dell'Impero (Art. 8).

La Camera di lavoro è composta di un presidente e di un vicepresidente da nominarsi dalla autorità tutoria, e di un dato numero di consiglieri scelti nella ragione di metà tra i padroni e metà tra gli operai.

Il numero dei consiglieri è fissato dal Consiglio federale dell'Impero secondo la estensione ed importanza rispettiva delle Camere. Ognuna delle due classi elegge i propri consiglieri (Art. 9 e 10).

La seconda parte del progetto determina i diritti elettorali.

Sono elettori, nella classe dei padroni, i componenti le associazioni professionali industriali della rispettiva circoscrizione.

Sono elettori nella classe degli operai i componenti le commissioni operaie istituite nelle varie imprese secondo i regolamenti industriali vigenti che eleggono una metà dei consiglieri assegnati alla loro classe in ciascuna camera e le commissioni operaie istituite presso gli istituti di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro che eleggono l'altra metà (Art. 12).

Sono eleggibili tutti i cittadini, tedeschi, di età non inferiore ai 30 anni compiuti, che esplicano la loro attività professionale da almeno un anno in una delle industrie rappresentate nella Camera di lavoro della rispettiva circoscrizione (Art. 13).

L'elezione si fa mediante schede scritte a maggioranza relativa (Art. 14).

Le modalità speciali delle elezioni saranno stabilite con apposito regolamento.

Gli eletti durano in ufficio 6 anni (Art. 16).

Le altre disposizioni del progetto, riguardano le spese, il funzionamento amministrativo ed il controllo dell'autorità.

Le spese sono a carico delle associazioni professionali ed industriali, delle aziende, alle quali appartengono le commissioni operaie, e degli istituti di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro.

Le sedute delle Camere di lavoro sono pubbliche.

Le funzioni di presidente e di vicepresidente sono gratuite.

I consiglieri godranno una indennità di viaggio e medaglie di presenza, corrispondenti per gli operai al guadagno professionale giornaliero e per i padroni ad un equo compenso.

L'autorità tutoria delega un rappresentante per ogni seduta, al quale deve essere sempre data la parola.

In casi di irregolarità, di illegalità e di resistenza all'autorità tutoria la Camera può essere sciolta e ricomposta mediante nuove elezioni.

## Per la marina mercantile italiana

La Relazione del prof. Dante Majorana sulle proposte della Commissione speciale, incaricata dello studio dei futuri provvedimenti in favore della Marina Mercantile, coordina in unità di sistema le discussioni e le deliberazioni della Commissione speciale ed espone le ragioni pro e contro sugli argomenti sui quali in seno alla Commissione si ebbero votazioni discordi, per dar così modo al Consiglio superiore di decidere le questioni già istruite.

La Relazione comincia col constatare che si ricobbe unanimemente che è sommo interesse pubblico dare una speciale protezione alla Marina mercantile, tanto per ragioni economiche che per rispondere ai bisogni della politica nazionale, coloniale, militare.

Amnessa così la necessità degli aiuti da parte dello Stato, la sola questione che può farli è nel modo e nella misura di essi. Dei vari ordini di provvedimenti che potrebbe prendere lo Stato a favore della Marina, la Commissione si è occupata quasi esclusivamente di quelli che concernono direttamente la Marina e le industrie ausiliarie e non di tutti perchè alcuni, come i servizi sovvenzionati e l'ordinamento di appositi istituti di credito navale, formano oggetto di separati studi del Consiglio Superiore. Dopo tali considerazioni

generali, la Relazione espone i principali problemi studiati dalla Commissione speciale.

### *Le due politiche degli sgravi e dei compensi.*

Dato il consenso unanime sulla necessità di porre la Marina mercantile in condizioni da poter sostenere la concorrenza estera e in ispecie l'inglese, converrebbe prima di discutere il rimedio, determinare d'accordo quali siano i punti di disparità a cui si vuol rimediare.

A questo scopo tanto i marini e gli industriali interessati, che gli uomini di scienza e di governo, hanno tralasciato tutte le differenze dipendenti dalle condizioni generali del commercio e delle industrie e da quelli di sviluppo sociale ed economico dei popoli e dalla posizione geografica e si sono ristretti alla parte dei maggiori oneri derivanti dal diverso sviluppo, e però costo di produzione, degli strumenti necessari alla marina e dal diverso costo di esercizio delle industrie marine.

Ma possono farsi altre restrinzioni. Così il nuovo progetto ministeriale degli sgravi delle imposte di R. M. e di registro e dazi doganali e dei compensi di costruzione limita i suoi rimedi a porre riparo alla sproporzione fiscale, ma appare perciò intrinsecamente insufficiente riconoscendo esso pure che altre sproporzioni vi sono.

Ed infatti, oltre le maggiori imposte, sulla nostra industria marittima gravano altri oneri degni di alleviamento. Ma, poichè quello delle imposte è onere importantissimo fra gli altri, la commissione speciale ha reputato opportuno esaminare subito la portata tecnica dei rimedi di sgravio proposti del ministero.

### *Gli sgravi dell'imposta di R. M. e della tassa di Registro.*

La proposta riduzione della tassa di R. M. al 5% sull'industria della navigazione e dei cantieri, la trasformazione delle tasse di registro in tasse fisse da L. 1.20 recherebbero alla Marina mercantile un vantaggio, calcolato in base alle tassazioni riscosse negli ultimi anni, di circa 900,000 lire: tale riduzione avrebbe immediata e generale applicazione a tutta la marina mercantile: sarebbe pronta e seguirebbe il fenomeno economico nel momento in cui si svolge e parrebbe quindi che non si dovesse fare obiezioni contro di essa.

Ma invece varie sono le obiezioni di ordine tecnico mosse al progetto ministeriale.

Anzitutto dalla riduzione della R. M. deriva un assai gran vantaggio per la grande industria e i grandi capitali che per i piccoli.

Inoltre l'esonero, per la sua stessa generalità, avvantaggerebbe anche il capitale estero trafficante in Italia, rafforzandone la concorrenza.

Sarebbe poi difficile commisurare l'esonero in riguardo ai criteri adottati per le altre industrie e forme di reddito.

Ma la maggiore obiezione di ordine più generale, benchè sempre tecnica, è che ove si alterasse il sistema fondamentale delle riscossioni fiscali pel caso speciale della Marina mercantile lo si scuoterebbe in tutta la sua compagine e lo si esporrebbe a non lontana rovina.

Per questi e per altri motivi è sembrato alla Commissione che, malgrado il favorevole aspetto della proposta, non possa farsi un sicuro assegnamento sulla sua convenienza e realizzazione e che però giovi trovare altrove i rimedi e gli aiuti.

Inoltre la Commissione non ha potuto non tener conto della intenzione del Ministero delle Finanze di non potere accedere alla riduzione delle suddette tasse.

### *Tasse consolari*

Abbandonato il progetto degli sgravi di R. M., la Commissione ha accetto invece con vero compiacimento la proposta di riduzione e di modifiche di tasse consolari, che sono più gravose di quelle pagate presso le altre nazioni e che colpiscono sproporzionatamente la navigazione. Occorre però che la riforma sia radicale e che le tasse consolari siano abolite, non solo come propone il Ministero della Marina, quando non si faccia ricorso all'opera dei regi consoli, ma anch'quando ciò si faccia.

La commissione invita però il Governo ad assegnare ai consoli stipendi e indennità fisse in compenso dell'abolizione delle tasse speciali.

Il vantaggio che deriverà alla marina mercantile da questo esonero di tasse, che dovrà estendersi a quei diritti che si pagano per atti di interesse meramente privato si calcola in lire 900,000 e sarà direttamente percepito dalla bandiera nazionale.

### Tasse d'ancoraggio

Nel 1906 lo Stato ricavò dalle tasse d'ancoraggio la somma di lire 11.104.001.25 che gravò per oltre 5/6 sulla bandiera estera (L. 9.245.935.07).

Tenendo conto di questi dati la Commissione vorrebbe portare da L. 1.45 ad 1.60 la tassa per tonnellata di stazza netta dei piroscafi provenienti dall'estero, escludendo dall'aggravio tutti i velieri. Questo aggravio apporterebbe allo stato un vantaggio di L. 1.112.315.89, di cui solo lire 160.128.77 graverebbero sulla bandiera nazionale, che ne sarebbe largamente compensata dall'utile che dall'inasprimento della tassa andrebbe a vantaggio esclusivo della nostra marina.

La Commissione non ha invece creduto di dover aumentare la tassa per imbarco e sbarco di ogni passeggero per non sviare a favore di porti esteri alcune correnti di viaggiatori che sono una delle cause di prosperità dei nostri porti maggiori.

Il Consigliere Sabbadini, invece di aumentare di 15 centesimi la tassa per tonnellata di stazza netta, vorrebbe limitare le facilitazioni che ora si concedono col sistema degli abbonamenti, ma la Commissione non ha creduto di accogliere la sua proposta.

### Franchigia doganale.

La Commissione ha poi esaminato le proposte del progetto ministeriale relative alla protezione della industria delle costruzioni.

Pei motivi già addotti non ha accolto la proposta di riduzione dell'imposta di R. M. neanche sul reddito netto dei cantieri.

La Commissione ha avuto invece lieta impressione della proposta di importazione in franchigia dei materiali metallici da costruzione e di quelli necessari per l'arredamento, armamento ed attrezzamento delle navi.

Tale sistema generale della franchigia, che mira a permettere all'armatore di acquistare all'interno le navi senza dazio, come gli permesso di acquistarle all'estero e d'importarle senza dazio, fu osteggiato nella Commissione dal rappresentante il Ministero delle Finanze, ma la Commissione non credette di accogliere nel complesso le sue osservazioni d'indole tecnica e pratica, anche perché la franchigia è stata accolta in Italia in più casi, e tanto totale che parziale, senza che la pratica abbia dimostrato che esistano veri inconvenienti tecnici.

La questione deve essere quindi ripresa su altri punti di vista i quali si compendiano nei rapporti fra costruttori e siderurgia nazionale.

Da questo aspetto, pur ammettendo che soltanto 1/20 della produzione siderurgica nazionale vada ad alimentare l'industria delle costruzioni navali, preoccupata dal fatto che solo i pochi stabilimenti siderurgici all'uso specializzati risentirebbero il danno della mancanza di una speciale protezione per la siderurgia applicata alle costruzioni navali, la Commissione non ha creduto seguire il progetto ministeriale.

L'industria delle costruzioni navali che si limitasse a ritrarre le materie prime e peggio, già lavorate dall'estero, non potrebbe essere un'industria fiorente ma rimanendo tributaria all'estero, oltreché dei materiali, anche dei perfezionamenti e delle iniziative, vincolerebbe pure il progresso economico della Marina mercantile e per contraccolpo indebolirebbe quella industria delle costruzioni navali che ha la necessaria corrispondenza nelle costruzioni per la Marina Militare, e nella fornitura del materiale ausiliario per questa.

Conviene dunque, per ragione di politica economica e militare, trovare un sistema che, pur non aggravando le costruzioni navali degli oneri cui potrebbe sottoporle il monopolio e le povere condizioni della siderurgia nazionale, indirizzi l'una verso l'altra.

Un tale sistema non è facilitato dalla introduzione totale in franchigia del materiale estero. Accordandola potrebbe infiacchirsi quella parte della siderurgia nazionale che concerne le navi.

### Franchigia doganale parziale e compensi daziari.

Quanto alla costruzione degli scafi metallici, la Commissione ha creduto conveniente di lasciare il diritto d'importazione in franchigia per quel tanto di materiale metallico, che non potrebbe essere fornito dall'industria nazionale, consentendo il rimborso o compenso daziario per i restanti due terzi, che dovrebbero essere forniti dall'industria nazionale. Ma perché l'industria nazionale non si abusi di tale protezione, imponendo prezzi esorbitanti, i cantieri potranno ri-

volgersi all'estero, pagando prima il corrispondente dazio, che verrà poi rimborsato. Per mantenere poi il vigente sistema di tenue protezione speciale verso le nostre industrie, insieme col nuovo proposto, la Commissione propone che si mantenga una piccola diminuzione di un tanto per cento sul compenso daziario, quando si prenda più di un terzo di materiale all'estero. La relazione espone inoltre altre particolari ragioni che stanno ad oppugnare il sistema della franchigia totale e militano invece a favore del regime di franchigia parziale proposto dalla Commissione. Alla Commissione è sembrato che il quantitativo di materiale estero da introdursi in franchigia possa determinarsi nella misura di un terzo, colcolando il rimborso sul restante materiale nazionale. Nei calcoli fatti per la vigente legge, il rimborso fu fissato solo per il materiale dello scafo, ancora, catene ecc. in lire 35 per tonnellata di stazza lorda della nave. Ora la Commissione ha aderito alla proposta, fatta di comune consenso, fra costruttori e siderurgici, di ridurre tale compenso a L. 25. La riduzione del compenso daziario per il materiale estero, di cui è fatto cenno più sopra, è stata elevata dal 10 al 25%, al fine di lanciare con questa maggiore percentuale la riduzione proposta per il compenso daziario. E' da notarsi però in queste cifre che la protezione alla siderurgia italiana è di nuovo accresciuta. Per gli scafi in legno resta il compenso di armamento. Non accolto il sistema della franchigia totale per quanto riguarda il materiale da impiegarsi nelle costruzioni, non lo si può accogliere neppure per le forniture secondarie di arredo ed armamento, né per le riparazioni.

### Compensi di costruzione.

Il compenso di costruzione va distinto da quello daziario che sostituisce la franchigia doganale. I nostri cantieri non possono certo competere con quelli esteri, specialmente con quelli inglesi, ma la protezione dello stato non può e non deve rimediare a tutto questo male. La nostra marina mercantile, nonostante questa disparità, ha una vitalità propria che ne fa sperare in un non lontano progresso.

I calcoli fatti fino ad oggi per stabilire gli oneri speciali dei nostri cantieri non sono stati molto esatti né troppo concordi. La Commissione propose, in base a questi calcoli, un compenso di L. 50 per tonnellata di stazza lorda dei piroscafi, decrescente dopo il primo quinquennio a L. 45 e dopo il secondo a 40: e dopo varie discussioni discordi sulla graduazione, consentì unicamente nella necessità che il consiglio superiore della Marina mercantile le debba ammettere una scala decrescente di compensi per quinquenni specialmente nella previsione che si debba arrivare, sia pure lentamente, all'abbandono del sistema protettivo.

### Compensi per macchine, caldaie e apparecchi ausiliari.

A questo proposito la Commissione distaccandosi dal precedente progetto consigliare che manteneva lo *status quo* propose di aumentare del 25 per cento i compensi attuali di costruzione delle macchine e delle caldaie, e del 50 per cento quelli per gli apparati ausiliari. Fu anche proposto di vietare l'importazione di parti lavorate, salvo congegni brevettati, sotto pena di decadenza dal compenso, ma la Commissione, pur non essendovi in massima contraria, fece osservare, che, proteggendo così alcuni rami dell'industria nazionale, si potrebbero danneggiare enormemente i costruttori navali, e il comm. Orlando si riservò di presentare particolari proposte.

### Riparazioni e trasformazioni.

Quanto alle riparazioni la Commissione si è rimessa alla decisione del Consiglio, osservando che da una parte sarebbe bene proteggere la piccola industria delle riparazioni, d'altra parte vi fanno ostacolo la tenuità di essa e la difficoltà di accertare la parte innovata.

### Compensi di armamento.

Questo compenso è destinato a colmare la lacuna lasciata dalla non accolta riduzione della tassa di ricchezza mobile. Lasciato da parte il premio di navigazione, come poco adatto, si è pensato al premio di armamento e ad uso speciale contributo per la velocità. La Commissione ha stabilito in proposito i seguenti criteri generali: propone una tal misura di compenso di armamento che escluda l'idea di un vero e proprio premio e si limiti a reintegrare la Marina di alcune delle principali cause di deficienza di fronte alle estere;

sulla proposta di distinzione fra navi costruite in Italia e navi costruite all'estero per dare a quelle un compenso doppio di queste, la Commissione fu in massima favorevole.

Si convenne poi che i compensi di armamento spettino non solo ai piroscafi, ma anche ai velieri di una certa entità, dalle cento tonnellate in su, attribuendo loro la metà del contributo spettante ai piroscafi. Per le navi costruite negli ultimi anni, che rimarrebbero ingiustamente escluse da questi vantaggi, si pensò ad un regime di transazione, dando a quelle costruite entro il quinquennio antecedente alla futura legge che si propone, la metà dei compensi che si daranno alle navi che si costruiranno sotto la nuova legge. La durata dell'armamento necessario per fornire del contributo si propose di dieci mesi all'anno, salvo casi di forza maggiore e le grandi riparazioni.

Il contributo di armamento fu concretato in L. 6 per tonnellata di stazza lorda, diminuendo di lire 2 la somma proposta dal Consiglio per effetto della deliberata abolizione della tassa consolare. In questa base verranno determinati gli altri contributi secondo le proporzioni stabilite, vietando però l'applicazione di tali compensi a navi superiori di 15 anni di età.

#### *Compensi di velocità.*

Il sistema proposto si integra con compensi alla velocità. Si volle però retribuire una velocità maggiore che nel precedente progetto del Consiglio. E furono proposti compensi gradualmente progressivi dalle 14 alle 17 miglia per ogni tonnellata di stazza lorda e per ogni 1/2 nodo completo raggiunto dalla nave alle prove a metà carico ed in buone condizioni di tempo per 12 ore.

Alla velocità di 17 miglia i compensi raggiungono l'ammontare complessivo di 12 lire: al di là delle 17 miglia non si dà ulteriore compenso. Si discusse se convenisse retribuire la velocità potenziale oppure quella effettivamente adoperata nella ordinaria navigazione e prevalse il primo criterio.

#### *Proposte speciali.*

La Commissione, essendo in materia di protezione, credè di votare che i compensi di armamento e di velocità non potessero darsi che alle navi di proprietà di cittadini italiani o a società amministrate da Consigli di amministrazione composti per tre quarti di cittadini italiani.

Fu anche proposto che lo Stato, per il fornimento del carbone ad essi necessario, paghi alla bandiera nazionale il 5 per cento di più sui noli che possono essere offerti dall'estero colle stesse norme adottate dalla legge ferroviaria.

Si discusse a lungo la questione dell'emigrazione ma l'esame dei trattati mostrò non essere agevole di potere direttamente riserbare il trasporto degli emigranti alla bandiera nazionale.

Si possono però adottare, e sono stati a questo scopo proposti dalla Commissione, una serie di provvedimenti che concorrano ad accentrare il trasporto dei nostri emigranti in mani italiane.

#### *Considerazioni finanziarie.*

La Commissione ammise che i proposti provvedimenti durassero, conforme il progetto ministeriale, per 15 anni e fece voto che agli effetti finanziari si ponesse un limite al tonnello del naviglio complessivo che potesse annualmente giovare del regime dei compensi. Esso non dovrebbe superare le 60.000 tonnellate e l'erario, sulla base di tale tonnello, potrebbe arrivare ad una spesa complessiva annua di lire 12.600.000 giusta i calcoli del Ministero.

La Commissione non sa se il Parlamento vorrà concedere tale somma o se vorrà ricondurre la protezione della Marina all'antico onere di otto milioni annui, consolidato dalla legge del 1901.

Tra queste due concessioni potrebbero esservi anche soluzioni medie, ma la Commissione ritenendo di avere esaurito il suo compito col rilevare i bisogni e proporre i rimedi, non ha preso in proposito alcuna concreta deliberazione, rimettendosi al Consiglio Superiore, al Governo ed al Parlamento.

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di commercio di Torino.** — In una delle ultime sedute il cons. Ottolenghi riferì a nome di una speciale Commissione, sulla istituzione di un collegio per l'amichevole arbitrato, cioè alla formazione da parte della Camera di un Albo di persone alle quali possano ricorrere i commercianti ed industriali per la composizione di controversie eventualmente insorte in esecuzione di contratti.

La proposta non trovò consenziente parte della Camera che, pur riconoscendo la convenienza dell'intervento della Presidenza della Camera in occasioni analoghe colla nomina di arbitri amichevoli compositori, come già da tempo si pratica, osservò che con la proposta avanzata si ritornava velatamente ai tribunali di commercio cosa che recherebbe cattiva impressione sul pubblico.

Venne alla fine approvato un ordine del giorno col quale, plaudendo al concetto di allargare sempre più l'uso di compromettere in arbitri le questioni commerciali, si rimandò il progetto alla competente Commissione per ulteriori studi.

Su analogo ordine del giorno del consigliere Lombardi la Camera fece adesione all'istituzione di una Stazione sperimentale di risicoltura in Vercelli e riservò alla Commissione competente la determinazione del sussidio da accordare.

La Camera deliberò a proposta del presidente, on. T. Rossi, di assegnare alla ditta Musy padre e figli di Torino, fabbricanti di gioielli, uno speciale attestato e medaglia d'oro in occasione della ricorrenza del dugentesimo anniversario della fondazione della ditta.

**Camera di commercio di Cuneo.** — Nella seduta del 14 gennaio la Camera espresse per primo al suo amato presidente, cav. Cassin sentimenti di vivo cordoglio per il grave lutto che aveva colpito la sua famiglia.

Passando poi all'esame delle varie questioni poste all'ordine del giorno, la Camera si soffermò su quella ferrovia, e ritenne di non associarsi al voto della Camera di commercio di Bologna per una protesta contro l'andamento del servizio poichè un miglioramento si è riscontrato nel servizio ferroviario della Provincia, e tutte le richieste fatte dalla Camera furono, per quanto possibile, favorevolmente accolte.

Il cav. Cassin disse poi di essere lieto di comunicare che la risposta data dalla Camera, che convenga all'Italia astenersi dal partecipare all'Unione di Bruxelles sugli zuccheri, è confortata dall'autorevole parere dell'on. Maraini.

Sul voto della consorella di Cremona perchè venga approvata l'imposizione per *catenaccio* di un dazio di entrata sui cascami esteri, la Camera non potendo interamente associarsi, per non turbare con provvedimenti d'indole eccezionale, che potrebbero poi ritorcersi contro le industrie proponenti, l'uguaglianza di trattamento che deve esser posta a base di un regime economico non ispirato ad un esagerato protezionismo, deliberò di associarsi invece totalmente alla richiesta della Camera di Cremona per quanto si riferisce alle altre domande a favore dell'industria serica, e fece voti che le trattative avviate per dirimere il conflitto fra il *trust* delle filature cascami e le Associazioni Seriche Piemontesi e Lombarde, auspice S. E. Luigi Luzzatti, riescano sollecitamente a buon fine. (Come è infatti avvenuto).

La Camera deliberò pure di associarsi al voto della Camera di Vicenza per la riduzione della tariffa telegrafica.

In ultimo la Camera nominò a segretario tecnico il dott. Giovanni Garavelli di Alessandria, classificato il primo nella terna proposta dalla Commissione camerale composta dei signori cav. avv. Cassin presidente, cav. Castellino, comm. Pirinoli e prof. Eynaudi e Gagliardi.

Il Garavelli è giovane di grande intelligenza e di buona volontà, abituato al lavoro di concetto alle indagini statistiche ed allo studio dei problemi economici.

**Camera di commercio di Aquila.** — Nell'ultimo suo Bollettino, la Camera pubblica una serie

di documenti per dimostrare l'azione da essa svolta presso il Governo per ottenere miglioramenti sulla linea Sulmona-Aquila-Terzi che essa dice: « è certamente la più infelice, la più abbandonata; le condizioni delle stazioni di Aquila, Antrodoco e Cittaducale non possono essere più deplorabili e l'andamento del servizio non può essere peggiore ».

**Camera di commercio di Cosenza.** — Nella prima adunanza di gennaio tenuta sotto la presidenza del consigliere anziano sig. Antonio Pisani, la Camera provvede alla nomina delle cariche per il biennio 1908-9-9.

A presidente venne rieletto il cav. Antonio Castrì ed a vice-presidente il signor Gaetano Le Piane.

**Camera Italiana di commercio di Chicago.** — Per iniziativa del R. Console d'Italia, cav. G. Sabotta, si è costituita in Chicago una « Camera Italiana di commercio con sezione agricola » agli scopi di promuovere, agevolare e tutelare le relazioni commerciali e gli interessi d'ordine mercantile fra l'Italia e gli Stati Centrali del Nord America, e procurare un maggiore sviluppo al commercio italiano ivi esistente, facendone meglio conoscere presso i connazionali e gli americani le serietà, la forza e la potenzialità, con protezione dei reciproci diritti ed interessi; attirare l'attenzione e l'interesse degli italiani residenti in Italia e negli Stati Uniti, sulle condizioni dell'Agricoltura degli Stati del Centro più favorevoli al loro adattamento.

**Camera di commercio di Milano.** — Nella seduta del 24 gennaio 1908, sotto la Presidenza del Comm. Salmoiraghi, dopo una comunicazione sulla convenzione di Bruxelles a riguardo gli zuccheri, il Presidente invita la Camera a deliberare sul rapporto presentato dalla Commissione di legislazione in merito all'attuazione nelle industrie della legge 7 luglio 1907 sul riposo festivo. Tale relazione, che è stata redatta su richiesta del Governo, raccoglie in maniera ampia e dettagliata, i desiderati di tutte le industrie esercitate nel distretto, espressi da oltre mille ditte e riflettenti più che centoventi distinte lavorazioni industriali. Esamina inoltre tutte le principali questioni che si collegano all'attuazione della legge, quali l'ordinamento delle consegne ferroviarie, la necessità delle lavorazioni industriali di breve durata nel mattino delle domeniche, le varie esigenze in ordine al riposo nelle aziende di carattere misto, industriale e commerciale. A conclusione del lungo rapporto, la Commissione, mentre afferma la piena sicurezza che la legge potrà trovare generale e tranquillo accoglimento, non nasconde che nei primi tempi di attuazione è necessaria da parte delle autorità preposte all'osservanza una vigile cura, diretta a conciliare il rispetto della volontà legislativa con la necessità dell'interesse industriale. Riconosce d'altra parte che l'andamento stesso delle cose concorre ad assicurare l'osservanza della legge, poichè la mano d'opera nei giorni festivi è più cara della mano d'opera nei giorni feriali, e tende a divenirli sempre di più.

Il Consiglio Camerale approva la relazione presentata.

Il consigliere *Ogna* svolge una dettagliata interpellanza sui nuovi gravami fatti alle industrie dal recente regolamento per la sorveglianza e l'esercizio delle caldaie a vapore.

Dopo ulteriore discussione, il Consiglio approva il seguente ordine del giorno:

« La Camera di Commercio di Milano,

« in ordine al regolamento 17 agosto 1907 per l'esercizio e la sorveglianza delle caldaie e dei recipienti di vapore, di fronte alle gravi difficoltà che si presentano nell'attuazione pratica delle disposizioni in esso contenute;

« prende atto dell'azione svolta dalla Presidenza per ottenere la proroga nell'applicazione del regolamento per ciò che riflette i recipienti di vapore, oggi per la prima volta soggetti agli obblighi di legge;

« e delibera di fare l'anzidetto regolamento oggetto dei propri studi e delle proprie osservazioni al Governo ».

## Mercato monetario e Rivista delle Borse

15 febbraio 1908.

L'intonazione del mercato monetario generale negli ultimi otto giorni ha mostrato l'esattezza delle osservazioni che avemmo occasione di fare la volta passata: l'aumento della facilità del denaro ha subito una sosta che, senza preludere a una nuova tensione, toglie la possibilità di prossimi ulteriori ribassi nei saggi.

A New York l'interesse dei prestiti giornalieri è rimasto stazionario sul 2 per cento in seguito, soprattutto, alla importanza dell'afflusso di numerario dall'interno; nondimeno la riduzione dei depositi governativi presso le Banche nazionali e la tendenza alle nuove emissioni, incoraggiata dalla persistente abbondanza delle disponibilità locali, fanno ritenere inevitabile una maggiore fermezza dei saggi. Certo è che le attese esportazioni di oro a destinazione dell'America meridionale, che sembravano dover ridurre l'entità dei ritiri di metallo cui l'Argentina procede a Londra in questa parte dell'anno, sono state finora limitatissime; il cambio della sterlina rimane debole; la situazione delle Banche Associate a sabato scorso, pur risultando notevolmente migliore di quella di un anno fa, è meno favorevole della precedente: il fondo metallico ha perduto Doll. 4 milioni, la riserva 11 milioni e l'eccedenza di essa sul limite legale 10 3/4 milioni.

In tale stato di cose la Banca d'Inghilterra, nella prospettiva d'importanti prelevamenti di metallo per parte del Sud America, anziché propendere per una diminuzione del suo minimo ufficiale di sconto, ha tutto l'interesse a rendere effettivo il saggio vigente, tanto più che si è avuta una disposizione notevole nel mercato londinese ad acquistare titoli nord-americani, causa non ultima, questa, della debolezza del cambio di New York. L'istituto è favorito, in questo suo desiderio, dalla consueta rarefazione di disponibilità che la riscossione delle imposte trae seco e che, a questa data, segna la massima intensità. Gli arrivi d'oro dal Sud-Africa e il ritorno di quello già assorbito, nei mesi precedenti, dall'Egitto fanno ritenere però, che non debba determinarsi alcuna pressione rilevante. Nella settimana a giovedì scorso la Banca d'Inghilterra ha aumentato il proprio fondo metallico di 1 1/2 milione di sterline, e di 3/4 di milione la riserva, la cui proporzione agli impegni, data l'espansione dei depositi governativi in Ls. 3 milioni, è passata da 51.42 per cento a 53.48 per cento; il miglioramento sul bilancio di un anno fa si è interamente conservato, avendosi un aumento di Ls. 2 1/2 milioni circa sia nel metallo che nella riserva, e di 3.19 nella proporzione.

La *Reichsbank*, a somiglianza della Banca d'Inghilterra, mostra di non desiderare un ribasso dello sconto sul mercato libero, e col riversare sul mercato una parte dei Buoni del Tesoro posseduti tende piuttosto a ridurre il margine esistente tra il saggio ufficiale e quello libero. In realtà l'impulso che il miglioramento del mercato monetario generale negli ultimi tempi ha dato alla emissione di prestiti municipali non può lasciar indifferente l'Istituto di fronte ai persistenti bisogni dell'industria indigena.

A Parigi l'abbondanza dei capitali disponibili è tuttora la nota dominante della piazza, per quanto quivi pure manchi ogni accenno a un aumento della offerta del denaro.

Per quanto, come abbiamo accennato, si abbia una semplice sosta nel movimento discendente dei saggi, si può dire che i circoli finanziari non sieno rimasti indifferenti al nuovo orientamento del mercato monetario internazionale. L'attività delle transazioni, dove più, dove meno sensibilmente, si è rallentata: il mercato dei fondi di Stato rimane, in generale ben tenuto, ma in complesso la speculazione internazionale trova un freno a una ripresa d'affari nella incertezza che domina sull'avvenire della *détente* monetaria, iniziata sotto un così brillante aspetto.

Ciò è tanto più notevole quanto le nubi che sembravano dover oscurare in parte l'orizzonte politico, si sono dissipate. Smentito l'attentato contro lo Czar; riaffermata, dal governo francese, l'assicurazione che l'imbroglio marocchino non minaccia complicazioni diplomatiche né militari, resterebbe il disaccordo tra Austria e Russia circa la rispettiva azione nei Balcani, che, se non è scervo d'importanza in sé

stesso. non può giustificare, nel momento attuale, serie preoccupazioni nel mercato finanziario. Ma questo, evidentemente, attende ad assumere una attitudine decisa che la situazione monetaria si delinei più nettamente, e mostra di preferire quel prudente riserbo che la recente scossa onde i mercati furono più o meno profondamente turbati non può a meno di consigliare.

Siffatta condizione di cose dà risalto alla incongruenza dei movimenti del mercato interno, il quale sull'esempio, appunto, di quelli esteri, sembrerebbe dovesse raccogliere e porre ogni sforzo a riconquistare il suo stato d'equilibrio. Per contro, sono continuate le oscillazioni dovute alla lotta fra i vari gruppi speculativi e gli attacchi ingiustificati a questo o quel titolo che, non occorre dirlo, valgono soltanto a ritardare sempre più il ritorno del capitale agli affari. In fine di settimana, però, una maggior calma ha finito col prevalere, anche in forza della mancanza di base delle ragioni prese a pretesto da una parte della speculazione per le sue esercitazioni.

TITOLI DI STATO	Sabato 8 febbraio 1908	Lunedì 10 febbraio 1908	Martedì 11 febbraio 1908	Mercoledì 12 febbraio 1908	Giovedì 13 febbraio 1908	Venerdì 14 febbraio 1908
Rendita ital. 3 3/4 0/10	103.52	103.14	103.14	103.33	103.37	103.37
» » 3 1/2 0/10	102.07	102.07	102.07	102.13	102.13	102.13
» » 3 0/10	69.70	69.58	69.58	69.70	69.70	69.70
Rendita ital. 3 3/4 0/10						
a Parigi . . . . .	103.—	103.05	103.10	103.25	103.80	103.10
a Londra . . . . .	102.50	102.50	102.50	102.50	102.50	102.50
a Berlino . . . . .	—	—	—	—	—	104.30
Rendita francese . . . . .	—	—	—	—	—	—
ammortizzabile 3 0/10	93.55	93.57	93.77	93.87	93.87	97.10
Consolidato inglese 2 3/4	87.25	86.93	87.25	87.25	87.20	87.75
» prussiano 3 0/10	93.41	93.20	93.—	93.—	93.—	93.—
Rendita austriaca in oro	117.20	117.10	116.95	116.90	116.95	116.85
» in arg.	98.05	97.85	97.85	97.75	97.80	96.95
» in carta	98.05	97.85	97.85	97.75	97.85	97.85
Rend. spagn. esteriore						
a Parigi . . . . .	94.40	94.30	94.30	94.30	94.27	94.25
a Londra . . . . .	93.50	93.25	93.25	93.25	93.25	93.25
Rendita turca a Parigi	96.45	96.15	96.25	96.55	96.42	96.25
» a Londra	96.—	95.75	95.75	95.50	95.75	95.75
Rend. russiana a Parigi	97.35	96.85	97.15	97.35	97.15	97.25
» portoghese 3 0/10	62.60	62.75	62.70	63.10	63.55	63.42

VALORI BANCARI	8 febbraio 1908	15 febbraio 1908
Banca d'Italia . . . . .	1263 —	1251. —
Banca Commerciale . . . . .	766. —	762. —
Credito Italiano . . . . .	560. —	553. —
Banco di Roma . . . . .	110.50	110.50
Istituto di Credito fondiario . . . . .	540. —	544. —
Banca Generale . . . . .	24. —	26. —
Credito Immobiliare . . . . .	272. —	271. —
Bancaria Italiana . . . . .	128. —	125. —

CARTELLE FONDIARIE	8 febbraio 1908	15 febbraio 1908
Istituto Italiano . . . . .	1 1/2 0/10	510. —
» » . . . . .	4 0/10	507. —
» » . . . . .	3 1/2 0/10	488. —
Banca Nazionale . . . . .	4 0/10	499. —
Cassa di Risparmio di Milano . . . . .	5 0/10	511. —
» » . . . . .	4 0/10	507. —
» » . . . . .	3 1/2 0/10	490.75
Monte Paschi di Siena . . . . .	4 1/2 0/10	—
» » . . . . .	5 0/10	—
Op. Pie di S. Paolo Torino . . . . .	5 0/10	—
» » . . . . .	4 1/2 0/10	—
Banco di Napoli . . . . .	3 1/2 0/10	501. —

PRESTITI MUNICIPALI	8 febbraio 1908	15 febbraio 1908
Prestito di Milano . . . . .	102.40	102.15
» Firenze . . . . .	75. —	72. —
» Napoli . . . . .	100.75	101. —
» Roma . . . . .	499. —	499. —

VALORI FERROVIARI	8 febbraio 1908	15 febbraio 1908
Meridionali . . . . .	685. —	678. —
Mediterranee . . . . .	405. —	402. —
Sicule . . . . .	560. —	560. —
Secondarie Sarde . . . . .	273.50	272. —
Meridionali . . . . .	344.50	350. —
Mediterranee . . . . .	501. —	501. —
Sicule (oro) . . . . .	505. —	509. —
Sarde C. . . . .	356. —	359. —
Ferrovie nuove . . . . .	343. —	348. —
Vittorio Emanuele . . . . .	376. —	377. —
Tirrene . . . . .	512. —	510. —
Lombarde . . . . .	317. —	—
Marmif. Carrara . . . . .	266. —	265. —

VALORI INDUSTRIALI	8 febbraio 1908	15 febbraio 1908
Navigazione Generale . . . . .	436. —	435. —
Fondaria Vita . . . . .	340. —	340.50
» Incendi . . . . .	214.50	214.50
Acciaierie Terni . . . . .	1460. —	1430. —
Raffineria Ligure-Lombarda . . . . .	353. —	344. —
Lanificio Rossi . . . . .	1681. —	1640. —
Cotonificio Cantoni . . . . .	544. —	544. —
» Veneziano . . . . .	290. —	289. —
Condotte d'acqua . . . . .	355. —	341.50
Acqua Pia . . . . .	1450. —	1455. —
Linificio e Canapificio nazionale . . . . .	209.50	207. —
Metallurgiche italiane . . . . .	132. —	127.50
Piombino . . . . .	230. —	225. —
Elettr. Edison . . . . .	666. —	664. —
Costruzioni Venete . . . . .	197. —	196. —
Gas . . . . .	1154. —	1150. —
Molini Alta Italia . . . . .	140. —	138.50
Ceramica Richard . . . . .	390. —	390. —
Ferriere . . . . .	254. —	251. —
Officina Mecc. Miani Silvestri . . . . .	122. —	116.50
Montecatini . . . . .	117. —	113.50
Carburo romano . . . . .	1048. —	1044. —
Zuccheri Romani . . . . .	68.50	69. —
Elba . . . . .	434. —	503. —

Banca di Francia . . . . .	4100. —	4135. —
Banca Ottomana . . . . .	721. —	715. —
Canale di Suez . . . . .	4570. —	4490. —
Crédit Foncier . . . . .	700. —	704. —

PROSPETTO DEI CAMBI	su Francia	su Londra	su Berlino	su Austria
10 Lunedì . . . . .	100.02	25.18	122.92	104.50
11 Martedì . . . . .	100.05	25.17	122.95	104.50
12 Mercoledì . . . . .	100.05	25.17	122.95	104.50
13 Giovedì . . . . .	100.02	25.17	122.97	104.50
14 Venerdì . . . . .	100.02	25.18	122.92	104.45
15 Sabato . . . . .	100.02	25.18	122.92	104.45

Situazione degli Istituti di emissione italiani		30 gennaio	Differenza
Banca d'Italia	ATTIVO		
	Incasso (Oro . . . . . L.)	894 781 000 00	— 523 000
	Argento . . . . .	120 563 000 00	— 1 790 000
	Portafoglio . . . . .	491 823 000 00	— 22 898 000
Anticipazioni . . . . .	61 296 000 00	— 11 101 000	
PASSIVO	Circolazione . . . . .	1 338 225 000 00	— 32 450 000
	Conti c. e debiti a vista	115 377 000 00	— 7 910 000

## Situazione degli Istituti di emissione esteri

		6 febbraio	differenza
Banca di Francia	ATTIVO	Incassi (Oro . . . Fr	2721 114 000 + 34 661 000
		Argento . . . . .	911 897 000 + 2 953 000
	PASSIVO	Portafoglio . . . . .	1 136 896 000 - 156 221 000
		Anticipazione . . . . .	563 693 000 + 23 566 000
		Circolazione . . . . .	4 911 021 000 - 83 528 000
Conto corr. . . . .	575 150 000 - 19 532 000		
		13 febbraio	differenza
Banca d'Inghilterra	ATTIVO	Inc. metallico Sterl.	33 031 000 + 477 000
		Portafoglio . . . . .	28 675 000 + 1 587 000
	Riserva . . . . .	28 612 000 + 763 000	
PASSIVO	Circolazione . . . . .	27 861 000 - 246 000	
	Conti corr. d. Stato . . . . .	18 654 000 + 2 977 000	
	Conti corr. privati . . . . .	39 810 000 - 669 000	
Rap. tra la ris. e la prop.	54 48% - 0 94		
		9 febbraio	differenza
Banche Associate New York	ATTIVO	Incasso Doll.	251 030 000 - 5 030 000
		Portaf. e anticip. . . . .	1 139 760 000 + 5 970 000
	Valori legali . . . . .	60 100 000 - 6 910 000	
PASSIVO	Circolazione . . . . .	67 330 000 - 1 870 000	
	Conti corr. e dep. . . . .	1 137 380 000 - 1 120 000	
		7 febbraio	differenza
Banca Imperiale Germanica	ATTIVO	Incasso. Marchi	597 351 000 + 11 332 000
		Portafoglio . . . . .	937 299 000 - 78 532 000
	Anticipazioni . . . . .	83 668 000 - 27 202 000	
PASSIVO	Circolazione . . . . .	1 411 171 000 - 72 752 000	
	Conti correnti . . . . .	450 159 000 - 45 925 000	
		8 febbraio	differenza
Banca dei Paesi Bassi	ATTIVO	Incasso (oro Fior.	92 263 000 - 873 000
		(argento) . . . . .	55 415 000 - 4 900
	Portafoglio . . . . .	68 784 000 + 6 469 000	
PASSIVO	Anticipazioni . . . . .	87 970 000 - 3 831 000	
	Circolazione . . . . .	265 225 000 - 9 841 000	
Conti correnti . . . . .	3 538 000 + 420 000		
		6 febbraio	differenza
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO	Incasso . . . . . Fr.	153 114 000 + 4 928 000
		Portafoglio . . . . .	601 884 000 - 40 771 000
	Anticipazioni . . . . .	82 535 440 + 3 014 000	
PASSIVO	Circolazione . . . . .	734 115 000 - 44 195 000	
	Conti Correnti . . . . .	93 832 000 + 25 943 000	
		8 febbraio	differenza
Banca di Spagna	ATTIVO	Incasso (oro Peset.	392 395 000 + 211 000
		(argento) . . . . .	614 644 000 - 4 483 000
	Portafoglio . . . . .	73 526 000 - 23 677 000	
PASSIVO	Anticipazioni . . . . .	15 000 000 -	
	Circolazione . . . . .	1 505 077 000 + 10 554 000	
Conti corr. e dep. . . . .	516 455 000 + 3 946 000		
		7 febbraio	differenza
Banca austro-ungherese	ATTIVO	Incasso (Oro . . . . .)	1 171 489 000 + 15 444 000
		Argento . . . . .	296 808 000 + 59 368 000
	Portafoglio . . . . .	524 858 74 - 2 197 000	
	Anticipazione . . . . .	90 723 000 - 1 234 000	
	Prestiti ipotecari . . . . .	29 999 000 - 53 114 000	
PASSIVO	Circolazione . . . . .	1 799 364 000 + 26 619 000	
	Conti correnti . . . . .	1 490 000 +	
Cartelle fondiarie . . . . .	292 267 000 -		

chi 12.000.000; al Consiglio d'amministrazione 400.000 alla riserva 1.000.000; gratificazioni agli impiegati e miglioramenti 600.000; al fondo di previdenza e al fondo pensioni 600.000; riporto sull'anno 1907-908 marchi 268.175.86.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Carboni.** — A Genova la riluttanza generale da parte dei consumatori di fare contratti a lunga consegna giustifica il rilassamento delle quotazioni, condizioni però che da molti si ritiene precaria, inquantochè i prezzi d'origine continuano al sostegno e i ribassati dovranno purtroppo decidersi a pagare i prezzi domandati sui mercati di produzione sopportando quindi un non lieve sacrificio.

Cardiff prim. sul vagone Genova L. 26; Cardiff second. 35; Newport 33.50; Newcastle 30.50; Bestell 30; Newpeltan 29; Mattonelle prima q. 36.50.

**Pollami.** — A Roma, Polli di Toscana da L. 4 a 4.50 al paio (fuori dazio). Pollanche di Toscana da 4 a 4.50, pollastri e pollanche Valdarno extra da 4 a 5, pollastri e pollanche scelti da 4.50 a 5.50, pollastri delle Marche da 3.50 a 4.25, pollanche delle Marche da 3.50 a 4, galline delle Marche da 3.50 a 4.80, pollastri di Perugia da 3 a 3.80, galline di Perugia da 3.80 a 4.75, pollanche di Perugia da 3.50 a 4, piccioni da 1 a 1.50, galline di faraone da 4.50 a 5.50, capponi di diverse provenienze da 4.50 a 6.50, anitre da 4.50 a 5, gallinaccio vivo, al chilo da 1.60 a 1.80, gallinaccetta viva novella da 2 a 2.10, gallinaccio macellato da 2.10 a 2.4, gallinaccetta macellata da 2.25 a 2.55.

**Agumi.** — A Genova, attivissima è attualmente la domanda tanto nei limoni che negli aranci e mandarini. Prezzi stazionari. Quotansi limoni di Sicilia da L. 4.50 a 4.75, aranci da 4 a 4.50 per cassa, mandarini al legaccio di tre cassette da 8 a 12. A Messina, casse limoni di Sicilia da 4.75 a 5.50, partite di frutti grossi chiari e fini, da 4 a 4.50 per cassa. Seconda mano da 3.50 a 4.70 per cassa, di Fronte Calabria da 3.75 a 4 per cassa, Carri limoni uso salato, once 3 1/2 in sopra a 900 lire per vagone, di tonnellate 12 pari a 9 per migliaio di Kg. 120 da vendita, scarto limoni in campagna pretesa a 9. compratore da 7 a 7.50 per Kg. 120. In città da 7 a 7.50 per Kg. 110. Casse arance. Quotasi: Aderno, Paternò, Libere da 6 a 6.50, D. Sanguigni da 10 a 11, Francoforte da 4.50 a 5.25, Palagonia da 5 a 5.50, Lentini da 4.25 a 4.50 per cassa. Di tro Marina da 4.75 a 5.25 per cento. Aranci amari, casse piccole da 4 a 4.50, Boxes Aranci amari quotansi da 4 a 4.10, Limoni casse grandi, venditore 4.80 compratore 4.40. A Roma. Aranci di più scelte di Calabria da 20 al 22 al migliaio, Limoni di più scelte da 15 a 25, Mandarini a 35. Cedri (al quintale), da 70 a 80

**Vini.** — Alessandria, rosso vecchio da L. 34 a 36 l'ettolitro; nuovo da 25 a 31. A Bari, vini da taglio superiore L. 19, fini da 15 a 17, correnti da 10 a 13, bianchi da 10 a 14 l'ettolitro. A Bologna, vino nostrano nero e bianco qualità fine, all'ettolitro da 25 a 30, nostrano comune da pasto, prima qualità da 18 a 20, id. id. id. seconda qualità da 15 a 18. A Casale Monferrato, borsa vinicola: Camagna da 15 a 18, Casorzo da 16 a 22, Conzano da 15 a 18, Frassinello da 16 a 22, Grazzano da 20 a 24, Mirabello da 14 a 16, Olivola da 16 a 22, Ottiglio da 18 a 22, Vignale da 16 a 22, Viarigi da 16 a 22. A Roma, vno romano sul posto, da 30 a 35 all'ettolitro (fuori dazio), Frascati, Grottaferrata e Marino, prima qualità da 37.50 a 40, Monte Porzio Catone da 32.50 a 35, Genzano e Civita Lavinia da 32.50 a 35, Albano da 30 a 32.50, Velletri bianco, prima qualità da 25 a 27.50, del circondario di Viterbo da 20 a 21, Zagarolo e Palestrina da 18 a 22, Monterotondo da 22 a 25; Olevano Romano da 22 a 25. A Milano, Barbera d'Asti da 28 a 36 al quintale (fuori dazio); Monferrato da 20 a 30, Broni e Stradella da 10 a 34, Reggio Emilia e Modena da 15 a 28, Toscani da 25 a 28, Barletta da 24 a 34, Lecce e Gallipoli da 26 a 34, Pugliesi da 23 a 28.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, Direttore-Responsabile.

Firenze, Tip. Galileiana, Via San Zanobi, 54.

## SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

## Rendiconti.

**Allgemeine Elektrizitäts-Gesellschaft — Berlino.** — (Capitale 100.000.000 di marchi). All'assemblea generale ordinaria che si terrà nel mese prossimo sarà presentato il bilancio di questa florida Società.

Il bilancio in esame (1° luglio 1906 al 30 giugno 1907), fu ottimo dal punto di vista degli affari; il totale delle transazioni è stato di un quinto maggiore che l'annata precedente, e le ordinazioni accettate ammontano a 180 milioni di marchi. Le ordinazioni ricevute nei 4 mesi dell'esercizio nuovo sono già di assai più numerose e importanti che nello stesso periodo dell'anno sotto rivista.

Si proporrà di dare alle azioni il 12 per cento del capitale di 100 milioni di marchi.

Gli operai occupati da questa anonima sommano ora a 30.667 contro 33.906 al 1° ottobre 1906. Questa diminuzione del 10 per cento del numero degli operai occupati dipende dal miglioramento dei metodi del lavoro e dell'intensificata attività degli impiegati.

Pagate le spese d'esercizio, le imposte, ecc., rimangono marchi 14.868.175.86, che si proporrà di distribuire come segue: 12 per cento agli azionisti mar-